

Si è spento alle 23.05 del 2 dicembre, all'ospedale Monaldi, il Cardinale Michele Giordano, Arcivescovo emerito di Napoli. I funerali, presieduti dal Cardinale Crescenzo Sepe, sono stati celebrati nella Basilica del Buon Consiglio a Capodimonte, dove sono state tumulate le spoglie mortali del Porporato

Il Pastore buono del gregge di Cristo

Crescenzo Card. Sepe

«Io sono il buon pastore io sono la porta per la quale entrano le mie pecore, io sono colui che conosce per nome le sue pecore, le chiamo, mi ascoltano, vengono a me e si sentono protette dal pastore coraggioso che non fugge davanti ai lupi. Coloro che tentano di entrare nell'ovile per portare distruzione e morte. Io sono il buon pastore».

Ecco oggi il nostro fratello Cardinale Michele può ripetere a giusto titolo che è stato il buon pastore del gregge che Cristo attraverso la Chiesa gli ha affidato nelle varie missioni che svolte prima come vescovo di Tursi-Lagonegro, poi Arcivescovo di Matera e Irsina e poi qui nella nostra Napoli.

segue alle pagine 8 e 9



Un Giubileo per Napoli

Crescenzo Card. Sepe



Cari fratelli e sorelle, vorrei innanzitutto condividere con ognuno di voi il particolare stato d'animo che mi ha accompagnato, come Pastore della chiesa di Napoli, verso questo nuovo appuntamento mariano. Non c'è mai niente di solito o di usuale in questi nostri incontri che, di anno in anno, ci introducono in maniera più intensa alla soglia del Santo Natale. L'omaggio all'Immacolata ci pone sulla strada che porta a riconoscere l'inizio sempre nuovo dell'evento decisivo nella storia dell'umanità: l'incarnazione del Figlio Unigenito, il Salvatore nato da donna, inviato dal Padre come redentore del mondo.

segue a pagina 3

La bellezza ci salverà

Crescenzo Card. Sepe



Cari amici, vi saluto tutti e vi ringrazio per la vostra partecipazione, questa sera, a questo "Dialogo con la Città" che si svolge nella Galleria Umberto I, luogo simbolo della nostra Napoli. Saluto e ringrazio per aver accettato l'invito la famosa cantante israeliana Noa, che ho avuto il piacere di conoscere durante l'Anno Santo del Giubileo del 2000, quando la invitai a cantare in piazza San Pietro alla presenza di Papa Giovanni Paolo II.

segue a pagina 2

● All'Ozanam la solidarietà dei Vincenziani	4	● Gli interventi	● Natale a Napoli	11
● "Norme pastorali": la catechesi	5	Teresa Beltrano • Antonio Boccellino • Michele Borriello •	● San Gaetano Errico nel libro di Bussi	12
● Alla Pftim convegno su Sisto Riario Sforza	6	Rosanna Borzillo • Giuseppe Buono • Antonio Colasanto •	● A convegno sulle tossicodipendenze	13
● Ricordando Sant'Ambrogio	10	Enzo Cozzolino • Eloisa Crocco • Carlo de Cesare • Virgilio	● 16 dicembre: il patrocinio di San Gennaro	15
		Frascino • Alessandro Gargiulo • Gennaro Giannattasio •		
		Alessio Mallardo • Francesco Manca • Gianluca Manca •		
		Fiorenzo Mastroianni • Pasquale Puca • Gaia Rettura •		
		Adolfo Russo • Elena Scarici • Antonio Spagnoli.		



Terzo "Dialogo con la città". L'appello di Sepe ad unirsi «per dire "no" a chi ci vuol far affondare nelle brutture di un ambiente deturpato e massacrato»

La bellezza ci salverà

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Saluto e ringrazio per aver accettato l'invito la famosa cantante israeliana Noà, che ho avuto il piacere di conoscere durante l'Anno Santo del Giubileo del 2000, quando la invitai a cantare in piazza San Pietro alla presenza di Papa Giovanni Paolo II.

Unisco al profondo ringraziamento la mia ammirazione e stima alla professoressa Lida Viganoni, Rettore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

In questo terzo "Dialogo con la Città" abbiamo scelto di riflettere sulla frase "la bellezza ci salverà". Essa riecheggia l'affermazione che un personaggio del celebre romanzo di Dostoevskij, "L'Idiota", ricorda di aver sentito dire al principe Miskin: «È vero, principe, che una volta avete detto che il mondo sarà salvato dalla bellezza?». Permettetemi di dirvi che in russo suona così: *mir spaset* (si legge: *spasiòt) krasotà*.

La prima parola è *mir*, che in quella lingua vuoi dire "mondo" ma anche "pace", perché il "mondo", l'umanità, dovrebbe essere unito dall'aspirazione alla concordia e all'armonia, divenendo "pace". Quella frase, che di solito viene citata come "la bellezza salverà il mondo", più esattamente, allora, va ripetuta nella forma passiva.

Rimane però da capire – se possibile – che cos'è la bellezza per Dostoevskij: è soltanto un ideale che redime e che è collegato al bene?

Senza altro è qualcosa di più! Essa si ritrova nella speranza evocata da un annuncio che viene da lontano: l'annuncio della nascita di Dio, della sua morte e della Risurrezione. Lo stesso scrittore russo disse che l'umanità aveva avuto una sola grande idea: la risurrezione dai morti. E il mondo, che aspira alla salvezza, per diventare *mir*, "pace", non dovrebbe fare altro che porsi in ascolto di questo annuncio, che risuona nelle antiche e sempre nuove parole evangeliche.

L'invito all'ascolto ci arriva anche dalla frase del Vangelo di Matteo, tratta dalla parabola della casa costruita sulla roccia e della casa costruita sulla sabbia, che fa da canovaccio a questi nostri "Dialoghi". «Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica...», dice Gesù, volendo intendere che per salvarsi occorre non essere ascoltatori smemorati della Parola. Una



volta accolta, la Parola richiede di essere realizzata, di diventare "fatto", come c'insegna il senso del termine *davàr*, nella Bibbia. L'obiettivo è costruire, giorno per giorno, le premesse per l'avvento del Regno, che segnerà la definitiva instaurazione dello *shalom* e, quindi, della salvezza. In quel giorno, forse ancora lontano, vedremo la bellezza vera trionfare: i cieli e la terra nuovi; la Gerusalemme, città di pace, illuminata da Dio; l'umanità finalmente unita.

Che cos'è, allora, la bellezza che ci circonda? Che cosa rappresenta? Pensiamo alla nostra città e alla nostra regione, dove ci sono bellezze naturali e artistiche tanto famose e celebrate nel mondo!

Davvero la nostra terra non ha nulla da invidiare ad altri luoghi, perché tutti coloro che vi sono venuti hanno lasciato una traccia di bellezza, affascinati dalla sua bellezza. Pensiamo a quanto hanno fatto i Greci e i Romani, gli Angloini; ricordiamo pure Caravaggio, Richard

Wagner, Giacomo Leopardi. Ci fermiamo, perché l'elenco sarebbe lungo... Tuttavia, un bel panorama, una stupenda opera d'arte non sono che un'evocazione di "qualcosa di più grande" e non possono pretendere di donare a un piccolo sollievo dalle preoccupazioni della vita a chi l'ammira. Eppure, anche di questo ristoro vogliamo privarci, perché non abbiamo cura del bello che ci circonda!

Parafrasando il Vangelo, potremmo rimproverarci dicendo che se non siamo stati fedeli nel prenderci cura della bellezza effimera, come ci potrà essere affidata quella vera? (cf. Lc 16,12).

Mi rivolgo, allora, a tutti voi: impegniamoci a custodire la bellezza, ogni bellezza, perché essa diventi un argine al degrado,

all'indifferenza, allo sperpero irragionevole delle risorse. Uniamoci per dire "no" a chi ci vuol far affondare nelle brutture di un ambiente deturpato e massacrato, di un patrimonio artistico e culturale che viene trascurato, di una tradizione popolare che viene offesa da chi sceglie di delinquere, ma che è riconosciuta bella, perché ancorata ai valori più genuini dell'umanità!

La pur già bellissima Napoli ha ancora fame di bellezza, per proseguire il suo cammino e non diventare "matrigna" per i suoi figli che l'amano, ma devono cercare lontano da essa il lavoro e il compimento del sogno di una vita dignitosa. Napoli ha bisogno della bellezza per realizzare se stessa, per essere quel "paradiso in terra" lodato nelle sue canzoni. Non sono parole retoriche le mie, ma soltanto una dichiarazione di affetto profondo per questa città, che merita ben altro di quello che il tempo presente le sta riservando. Sono

convinto di interpretare anche il pensiero e le aspettative di voi che stasera siete qui.

La tradizione partenopea si rivela in tutta la sua bellezza soprattutto nel Natale. Mancano ancora 19 giorni, ma già si sente un clima diverso. L'Avvento, questo tempo liturgico magnifico, ci prepara ad accogliere Colui che, nascendo tra gli uomini, ha inviato i suoi discepoli ad annunciare che "la bellezza che salva" esiste. Nel Natale si contempla il principio di tale annuncio, accolto dai pastori di Betlemme e dai magi venuti dall'Oriente. Un segno della bellezza perfettamente compiuta, tuttavia, è presente: si chiama Maria, la fanciulla di Nazaret, che dopodomani onoreremo con il titolo di Immacolata. Non è un caso che a lei il popolo cristiano indirizza un'antifona con cui la si proclama *tota pulchra*, "tutta bella", perché, piena di grazia, diventasse degna Madre del Figlio di Dio. La bellezza di Maria risiede, quindi, nell'essere segno di una nuova umanità riconciliata con Dio, cioè di quel mondo che deve tendere a diventare *mir, shalom*. A lei, *gloria Ierusalem e laetitia Israel*, chiediamo di intercedere affinché anche noi possiamo essere avvolti dalla bellezza che ci salva.

✠ **Crescenzo Card. Sepe**
Arcivescovo Metropolita di Napoli

Giovedì 16 dicembre la grande Assise per Napoli

Dopo i "Dialoghi con la città" l'Arcivescovo attende i napoletani alla grande Assise internazionale del 16 dicembre nel Salone della Stazione Marittima, con Richard Samson Odingo, Premio Nobel 2007 per l'Ambiente, e Lucien Juame, storico di fama internazionale, che aprirà il grande «Giubileo per la città», ideato dal Cardinale allo scopo di offrire una "proposta", fatta di idee-guida come contributo di rilancio per Napoli. Le proposte troveranno ispirazione a partire dal celebre dipinto di Michelangelo Merisi da Caravaggio, dedicato alle "Sette opere di misericordia" e custodito nella Cappella del Pio Monte della Misericordia in Via Tribunali. Dopo l'avvio del 16 dicembre, da febbraio e lungo tutto il 2011, i nove Vicari episcopali della diocesi di Napoli unitamente a docenti delle diverse facoltà universitarie, a rappresentanti dei mezzi di comunicazione e a quanti si vorranno associare nell'impresa, lavoreranno su questi temi: dar da mangiare agli affamati; dar da bere agli assetati; vestire gli ignudi; alloggiare i pellegrini; visitare gli infermi; visitare i carcerati; seppellire i morti. Piattaforma di riflessione una nuova «Lettera pastorale» dell'arcivescovo dal titolo «Non chiudete le porte alla Speranza».

Terzo appuntamento alla Galleria Umberto I dei "Dialoghi con la città". Con l'Arcivescovo la cantante israeliana Noa e il rettore dell'Università "L'Orientale" Lida Viganoni

Uniamoci per dire «no»

di Rosanna Borzillo

«Uniamoci per dire "no" a chi ci vuol far affondare nelle brutture di un ambiente deturpato e massacrato, di un patrimonio artistico e culturale che viene trascurato, di una tradizione popolare che viene offesa da chi sceglie di delinquere», il grido del cardinale Crescenzo Sepe si è alzato, nella Galleria Umberto I, nel terzo "Dialogo con la città". Dopo aver incontrato l'attore Luca de Filippo, lo storico Paolo Macry, il rettore Francesco De Sanctis, il presidente della Repubblica emerito Oscar Luigi Scalfaro, lunedì scorso, il cardinale Sepe ha dialogato con la cantante israeliana Noa e il rettore dell'Università Orientale Lida Viganoni. Il riscatto può venire dalla musica, secondo Noa. «Certo – ammette la nota artista – l'immagine della città del mondo non è più quella gloriosa di un tempo, ma la bellezza della canzone napoletana nel mondo potrà essere il primo «passo per cambiare». «Ormai – concorda la Viganoni – sembriamo assuefatti a vivere in condizioni tali che in altre città sarebbero incomprensibili e inaccettabili: non è una virtù ma una rovina». Anche Noa è d'accordo. E paragona l'Israele a Napoli. «Abbiamo perso il più grande polmone verde, quasi 5 milioni di alberi, praticamente ogni israeliano ha un albero in meno. Ma dov'è la nostra protesta? Così accade a Napoli: non vedo i napoletani in piazza per lo scandalo dei rifiuti». Incalza la Viganoni: «La bellezza di per sé non ba-

sta: occorre rispettarla e tutelarla. Purtroppo non tuteliamo né rispettiamo né le leggi né i doveri che ciascuno di noi ha». È necessario – suggerisce la Viganoni – lavorare insieme e con corresponsabilità per una rinascita della nostra città: la bellezza ci salverà».

In Galleria Umberto I risuona la voce di Noa che canta "Beautiful that way", la celebre colonna sonora del film di Benigni "La vita è bella" e, poi, "Santa Lucia luntana". La musica unisce e fa superare ogni barriera. Dalla musica un riscatto possibile.

L'arcivescovo dà appuntamento in piazza del Gesù, per la consueta celebrazione dell'Immacolata e, poi, il 16 dicembre alla Stazione Marittima, alle 15.30, dove inizierà il "Giubileo per Napoli": un'idea-progetto per creare una speranza per la città. Dopo la grande assise internazionale a cui Sepe convoca intellettuali, politici, artisti, ci sarà, alle 19, una grande fiaccolata che, partendo dalla Stazione Marittima si concluderà in piazza del Plebiscito. «Napoli merita ben altro di quello che il tempo presente le sta riservando»: dice l'arcivescovo - le mie non sono parole retoriche ma soltanto una dichiarazione di affetto profondo per questa città». Sepe chiama tutti ad un gesto di corresponsabilità. L'appuntamento è il 16 dicembre: inizia il Giubileo che impegnerà Napoli per il prossimo anno.

Il Discorso per la Festività dell'Immacolata in Piazza del Gesù «Un Giubileo per Napoli»

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ci ritroviamo qui, ai piedi di questa storica e venerata effigie mariana, per rinnovare la nostra gratitudine e deporre ai suoi piedi la nostra devozione come patto d'amore che, nel Suo nome, lega tutti noi e ci trasforma in comunità civile e religiosa. Quest'anno, in senso più pieno che mai – e ciò spiega la particolare emozione del vostro Pastore – quest'appuntamento mariano diventa anche il luogo più solenne di un annuncio che voglio farvi e che, in parte, già conoscete: l'indizione del Giubileo per Napoli, un evento eccezionale, dal quale la nostra Città e la nostra Diocesi sono invitate a ripartire per ritrovarsi insieme a progettare un futuro di speranza.

Maria, «Porta del cielo», è Colei che ci aiuterà a varcare le «porte giubilari» che orienteranno i nostri passi dentro la realtà di un territorio sul quale continuano ad addensarsi i veleni della rassegnazione e del disimpegno. Purtroppo, non mancano le note stonate di chi comincia a credere che, per Napoli, sia venuto il momento di mettere il punto alla sua storia; e di considerarla un capitolo chiuso.

Nessuno potrebbe fare più male a questa città di chi arrivasse a credere che Napoli non sia altro, ormai, che una storia *finita male*: più che di un'insensata condanna, ci sarebbe la profanazione della speranza, perché proprio la speranza è la *porta spalancata* sul futuro della città.

Non abbiamo gli occhi chiusi né il cuore lontano: vediamo le difficoltà della nostra terra e ne siamo preoccupati.

Ma pur avendo gli occhi non solo aperti, ma spalancati sulla realtà, ci rifiutiamo di restare prigionieri di quella forma di sterile conformismo, che porta a considerare Napoli una sorta di «infortunio» sulla strada del progresso sociale e civile.

Una città può essere *imbrattata* in molti modi; e se i cumuli di immondizia continuano a sporcarne la visione, tali forme di denigrazione non aiutano certo a ristabilire i giusti termini di una verità storica che va tenuta in conto soprattutto in momenti come questi.

Non si tratta di dover semplicemente rialzare la testa in una sorta di autodifesa solo emotiva, basata magari sull'onore offeso. La



nostra prospettiva vuole essere altra: quella di chiamare a raccolta, e mettere una volta tanto in comune, le tante risorse, le intelligenze, le energie sparse, e talvolta disperse, che costituiscono la straordinaria bellezza e ricchezza di Napoli.

Non è tempo, vorrei gridarlo insieme con tutta la mia chiesa, di lamentazioni e di vesti stracciate: abbiamo il dovere di mantenere alti i nostri sguardi per guardare meglio e più a fondo a ciò che ci sta davanti.

Ancor meno, però, è tempo di diserzioni, di nascondimenti, di posizioni di comodo: istituzioni – nazionali e locali – organismi della società civile, associazioni, semplici cittadini sono chiamati a un supplemento di responsabilità e a misurare ogni tipo di impegno per realizzare tutto questo è utile alla collettività. Il Giubileo di Napoli vuole essere la risposta della comunità ecclesiale e civile a questa domanda che, da sola, riesce a dare un senso ai tempi difficili del nostro territorio.

Il Giubileo è l'orizzonte giusto per ricapitolare e soprattutto legare insieme il passato e ciò che riguarda l'avvenire della nostra terra. Tra l'uno e l'altro le difficoltà del presente devono spingerci a reagire con forza, fiduciosi che, con l'aiuto di Dio e con la ferma collaborazione di tutti, possiamo riprendere il nostro cammino.

Come Chiesa abbiamo non solo il dovere ma la vocazione di guardare avanti e oltre; in questa visione la speranza non è una semplice «compagna di viaggio», bensì la *lampada* che il Signore mette davanti ai nostri passi.

Ma non vogliamo camminare da soli: il Giubileo ha nel pellegrinaggio un suo ele-

mento costitutivo. La nostra volontà è allora quella di riattraversare la storia, le strade, le emozioni della nostra terra con cuore nuovo, chiamando a raccolta tutti, a cominciare dagli ultimi della fila, e ponendoci obiettivi che riescano a scuotere le coscienze, vigili o anche assopite, della città.

Siamo ostinati, non ci diamo per vinti e siamo sempre pronti a ripartire daccapo. Di fronte al rischio *dell'ultima chiamata*, abbiamo tutti il dovere di non tirarci indietro ma soprattutto di pensare in grande. La mediocrità non appartiene a una città come questa; il «tirare a campare» deve diventare solo una delle tante frasi fatte, che mortificano ma non raccontano la verità di Napoli.

Vogliamo dare risposte concrete non solo alle grandi emergenze – come la violenza organizzata e la mancanza di lavoro – ma anche a quella lunga sequela di disagi quotidiani, diventati altrettanto insostenibili. Tutti abbiamo il diritto di poter contare su servizi che funzionano: su una sanità efficiente e attiva, su un'assistenza degna, su una scuola attenta alla formazione. Tutti abbiamo il diritto di vivere la nostra città; di riscoprire anche il gusto di una semplice passeggiata tra le sue strade e i suoi quartieri. Ma tutti abbiamo anche il dovere di contribuire, ciascuno con le sue forze, a far sì che ciò si realizzi.

Questo è il nostro Giubileo.

Cari fratelli e sorelle,

Ritrovandoci insieme qui, in questa piazza dominata dalla statua dell'Immacolata, riscopriamo, ancora una volta, il valore dell'essere comunità civile e religiosa. Ci ha convocati Maria, e anche nel suo nome, il nostro sguardo si rivolge alla città che tutti noi amiamo. Anche Lei non permetterà che Napoli diventi mai una *storia finita male*.

Chiediamo alla Vergine Immacolata di continuare a vegliare su questa nostra amata Città; di proteggere le nostre famiglie, i nostri giovani, quanti soffrono o vivono nella disperazione di un presente difficile. Invochiamola con fede e amore perché ci custodisca da ogni pericolo.

'A Maronna c'accompagna!

✠ **Crescenzo Card. Sepe**
Arcivescovo Metropolita di Napoli



La storia
della Guglia
dell'Immacolata

Il simbolo della Città

La scala aerea, un'arrampicata di 40 metri e i Vigili del Fuoco che sistemano il fascio di rose tra le braccia della statua dell'Immacolata, in cima alla guglia protesa verso il cielo. È la conclusione dell'annuale «Atto di affidamento» della città alla sua principale patrona, una cerimonia dal rituale consolidato: dopo i messaggi delle autorità, il fascio di rose offerto dalla città e benedetto dall'Arcivescovo è affidato a dei Vigili del Fuoco e subito inizia l'emozionante arrampicata. Folla con il naso all'insù, poi applauso liberatorio quando i fiori sono lì, in alto, sullo sfondo del cielo. Fascia tricolore a tracolla, spetta al Sindaco il compito di rappresentare la città durante la cerimonia che ogni 8 di dicembre, in piazza del Gesù Nuovo, vede l'attenzione di tutti rivolta alla meravigliosa Guglia barocca di cui la città è proprietaria da quasi 200 anni. La costruzione della guglia dell'Immacolata, voluta dal predicatore gesuita Francesco Pepe ed iniziata nel 1747, fu finanziata esclusivamente dalle elemosine dei devoti alla Vergine Maria, ma per effetto del Concordato concluso nel 1818 tra il papa Pio VII e il re Ferdinando I di Borbone delle Due Sicilie, la proprietà del monumento fu trasmessa alla città di Napoli.

La cosa passò in sordina e molti anni dopo, quando nel 1831 le condizioni della guglia richiesero interventi a tutela dell'incolumità pubblica, il Decurionato (assemblea simile all'attuale Consiglio comunale) affermò che proprietari del monumento, per quanto si sapeva, erano i padri gesuiti e quindi le spese per il restauro spettavano a loro. Naturalmente tutto si arenò. L'anno seguente, aggravatasi la situazione di pericolo, ci pensò il re a porre fine alla questione: i lavori furono eseguiti e messi a carico dell'Amministrazione cittadina; il sovrano ricordò a tutti che «ai termini del Concordato del 1818 i Padri Gesuiti sono decaduti dall'antico diritto di proprietà, e la proprietà della Guglia è stata trasmessa alla Città».

«Il «sì» quotidiano sull'esempio di Maria»

L'Arcivescovo durante l'omelia nella Chiesa del Gesù Nuovo

di Rosanna Borzillo

L'Arcivescovo arriva in piazza del Gesù alle 10.45. qui trova ad attenderlo il questore Santi Giuffrè ed il sindaco di Napoli Rosa Iervolino Russo. Prima della celebrazione la visita alla mostra dell'Associazione presepi napoletani: un capolavoro giunto alla IX edizione. Il Cardinale apprezza l'arte napoletana e visita i locali accanto alla chiesa del Gesù nuovo. Poi la celebrazione in una chiesa gremita. L'omelia è un inno a Maria perché – dice Sepe – «l'Immacolata è una delle feste più belle. Da quando Pio IX nel 1854 ha stabilito il dogma dell'Immacolata concezione nel 1854».

Maria da allora è la preservata dal peccato: è questo il segno della predilezione di Dio. «Il Signore – continua l'arcivescovo - *volle che Maria non avesse l'onta del peccato*». Così, per semplificare il Pastore racconta ciò che era solita ricordare S. Teresina del Bambin Gesù. Con un esempio calzante e significativo la santa diceva che è così come accade ad un papà che cammina con il suo bambino: quando passeggia per strada e vede un ostacolo, il papà cerca subito di proteggere il figlio e allontana l'ostacolo lo rimuove. «Lo stesso è accaduto per Maria – dice l'arcivescovo - *il Signore elimina ogni ostacolo per Lei perché la vuole Santa. Ella è la donna profeta ed ha un grande dono. Ma ciascuno di noi può aspirare al dono della unione intima ed assoluta con il Signore*».

Tuttavia Maria è l'unica che ascolta ed accetta. «È la *tota pulchra*. In lei Dio trova la sua dimora e noi siamo chiamati a lasciar entrare Dio dentro di noi come ha fatto Lei seguendo il suo esempio nel «sì» quotidiano – aggiunge il cardinale - *come Lei ci facciamo guidare per le strade della vita come in un lungo pellegrinaggio in sua compagnia, convinti che lei sarà sempre al nostro fianco*».





I sacerdoti ad Assisi con S.E. Lemmo

di **Alessio Mallardo**

Sono stati giorni di comunione, spiritualità e preghiera quelli che abbiamo vissuto ad Assisi dal 15 al 19 novembre 2010 per gli esercizi spirituali organizzati dalla diocesi di Napoli a cui hanno partecipato circa 30 sacerdoti, con la presenza anche di monsignor Lucio Lemmo.

Sono stati giorni trascorsi in ascolto del Signore alla scuola di san Francesco, che proprio in queste terre ha saputo scorgere la voce di Dio che lo invitava a vivere il Vangelo sine glossa, impregnando della sua santità anche le pietre e le strade di questa città. «Ad Assisi non si viene per chiedere grazie, ma perché attirati dalla radicalità del vangelo», così ha esordito monsignor Vincenzo Paglia, Vescovo di Terni, che ha predicato gli esercizi, aiutandoci a ripercorrere l'esperienza di Francesco nel vivere, annunciare e celebrare la Parola di Dio. È stato questo, infatti l'itinerario spirituale che ci ha proposto: l'Amore per i poveri, l'Amore per la Parola di Dio e l'amore per l'Eucaristia. Un itinerario non solo spirituale, ma un vero e proprio pellegrinaggio sui luoghi in cui la grazia ha agito. Abbiamo infatti vissuto momenti privilegiati come la celebrazione eucaristica alla Basilica Inferiore, l'incontro con suor Chiara Mariana, clarissa del proto monastero di Santa Chiara, originaria di Barra, che ci ha donato una gioiosa testimonianza sulla vita di preghiera come luogo da cui nasce la missione della Chiesa e dei sacerdoti, e infine la celebrazione dei vesperi a S. Damiano. Siamo ripartiti da Assisi pieni di quella letizia che nasce dal rinnovato incontro con Dio e i fratelli. Prima di lasciare Assisi abbiamo avuto il privilegio di visitare un luogo non accessibile al pubblico: la stanza dove Francesco, davanti al Vescovo Guido e a suo padre, Pietro di Bernardone, si spoglia di tutti i suoi beni materiali. Essa si trova nell'Episcopio, che ancora oggi ospita il Vescovo di Assisi, ed è qui che abbiamo concluso il nostro cammino incontrando monsignor Domenico Sorrentino. Il Vescovo, anch'egli nostro concittadino, ci ha invitati ad essere "complici dello Spirito", a saper scorgere la direzione di questo vento divino e ad assecondarlo per trasformare il corso della storia e soprattutto della nostra amata città di Napoli.

Alla parrocchia di Santa Maria della Libera al Vomero una mostra per immergersi nella cultura orientale. Presente il Cardinale Sepe

La Cina vista da Napoli

di **Gaia Rettura**

“La Cina vista da Napoli”: è il tema della mostra fotografica che si è tenuta sabato 27 novembre, in occasione dell'Anno della cultura cinese in Italia, presso la sala conferenze della parrocchia S. Maria della Libera al Vomero,

L'evento è stato promosso dall'Associazione di Sport e Cultura Italiana-Cinese “Tuhe”, con il Patrocinio dell'Ambasciata della Repubblica Popolare Cinese in Italia dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Napoli, e della Diocesi di Napoli.

Il programma della serata è stato improntato in modo molto suggestivo a una *full immersion* nella cultura cinese. Ad un affascinante e coinvolgente documentario sulla Cina, che ha illustrato la capacità che ha avuto tale paese di consentire un'armonica compresenza fra lo straordinario sviluppo tecnologico e la cultura tradizionale, ha fatto seguito una spettacolare esibizione dal vivo di Taijiquan, l'antica arte marziale cinese basata sul concetto taoista dell'armonia degli opposti Ying-Yang, che si è trasformata nel corso dei secoli in una raffinata forma di esercizio per la salute ed il benessere psicofisico, oggi molto praticata. La performance degli allievi dell'Associazione Tuhe e soprattutto del M° Jia Jingquan, hanno tenuto a bocca aperta gli spettatori per l'armonia di forza e delicatezza che spigionava dalla fluidità della sequenza dei loro movimenti lenti e circolari.

In tale contesto di integrazione multiculturale non potevano mancare le canzoni napoletane, per l'occasione creativamente rielaborate dal M° Guido Maticena con delle parole in lingua cinese, che ha esemplificato in maniera artistica ed originale l'incontro cooperativo fra i due paesi. Si è tenuto, poi, il saluto e la presentazione degli ospiti, fra cui il parroco della parrocchia ospitante, don Sebastiano Pepe, il Console della Repubblica Popolare Cinese presso l'Ambasciata di Roma, Tang Youjing, l'Assessore alla cultura del Comune di Napoli, Nicola Oddati e Sua Eminenza il Cardinale Crescenzo Sepe che, accompagnato dal Vescovo Ausiliare mons. Lucio Lemmo, ha anche officiato la premiazione della mostra fotografica, con grande spirito di integrazione e di condivisione, ricco ancora dei recenti stimoli del suo viaggio in Cina da poco terminato. Buffet e brindisi hanno concluso la serata.

Lo stimolo a questa iniziativa è stato dato dalla ricorrenza del 40° anniversario delle relazioni diplomatiche fra la Repubblica Popolare Cinese e la Repubblica Italiana. In omaggio a questa amicizia, quindi, la Cina ha voluto dedicare un anno, il 2010, a tale incontro, definendolo perciò l'Anno della cultura cinese in Italia. E' un modo per esprimere la gioia relativamente ai sorprendenti risultati ottenuti dall'interazione fra questi due paesi, fatti di relazioni diplomatiche, di scambi culturali e di cooperazione. Ulteriore e significativa espressione di tale proficuo gemellaggio sono le iniziative dell'Associazione Tuhe, fondata dieci anni fa dal dott. Jia Jingquan. Con sede al Vomero in via Cimarosa 1 bis. La Tuhe si impegna costantemente attraverso l'attività dei suoi fondatori e collaboratori, con scambi culturali, convegni, mostre fotografiche, corsi di Taijiquan e viaggi alla scoperta della millenaria cultura cinese e dei suoi splendidi paesaggi, a diffondere e condividere le risorse del proprio paese oltre che ad incontrare quelle italiane. Questo è valso anche per questa serata inaugurale, dove l'obiettivo costante è stato quello di creare punti di incontro fra le due culture, con la peculiarità, nel caso specifico, di farlo attraverso le fotografie effettuate da italiani, o meglio da napoletani in Cina, per costruire insieme una profonda e duratura comprensione attraverso i legami di amicizia che si vanno man mano creando in queste occasioni.

C'è, però, un incontro molto importante che è a monte di questa serata e che ha consentito di realizzare tale evento in un clima di autentica armonia interculturale: è quello avvenuto già da tempo, e rinnovato in tale occasione, fra le finalità dell'Associazione Tuhe e la parrocchia di S. Maria della Libera che, abbracciando a pieno i propositi di Sua Eminenza il Cardinale Crescenzo Sepe, riguardo al dialogo interreligioso e la necessaria apertura interculturale, sostiene e coopera con tutte le organizzazioni che si adoperano per favorire la costruzione di un proficuo incontro con la multietnicità presente sul nostro territorio. Già dal 1° ottobre è, infatti, attivo, ospitato nei locali della Parrocchia suddetta, il progetto di integrazione culturale “La diversità: dalla tolleranza alla comprensione”, animato dall'Istituto I.P.R. (Istituto di Psicoterapia Relazionale) di Napoli, che offre spazi di consulenza settimanali relativi a problematiche di integrazione e spazi di gruppi esperienziali per la condivisione e la messa in comune delle rispettive risorse.

Oggi siamo di fronte ad una presenza di stranieri con cui dobbiamo fare i conti, alla luce dello spirito di accoglienza che contraddistingue la nostra città, come afferma il Cardinale Sepe. Non possiamo tenere come Chiesa gli occhi chiusi.

Istituto Ozanam Il mercatino della solidarietà

Dal 3 al 7 dicembre, presso il Centro Polivalente di Comunità Istituto Federico Ozanam, nel cuore del quartiere Sanità, si è svolta una vendita di beneficenza per il sostegno delle attività assistenziali dell'istituto stesso.

L'Istituto Ozanam è attivo da venticinque anni nell'assistenza ai più poveri, ed è un'opera della Società di San Vincenzo de' Paoli. Negli ultimi anni nell'edificio – antico palazzo del rione Sanità – sono stati aperti un asilo nido, una scuola materna, e da pochissimo anche una scuola elementare, che al momento arriva ad accogliere i bambini fino alla terza classe, ma in cui ogni anno – è attivo appunto da tre anni in questo senso – si aggiunge una classe nuova con numerose iscrizioni.

Il Centro Polivalente offre anche, nelle ore pomeridiane, un doposcuola gratuito per bambini delle scuole elementari e medie e per alcuni ragazzi delle scuole superiori, gestito da volontari della Comunità di Sant'Egidio. Le attività dell'istituto – eccetto la scuola – sono tutte gestite da collaboratori volontari, che donano parte del loro tempo per i poveri del quartiere ma anche di altre parti della città, in uno spirito di accoglienza a chiunque possa avere bisogno.

La scuola, paritaria, riceve dei finanziamenti stanziati dal Ministero per l'Istruzione, ma in generale il Centro si regge su iniziative benefiche come la vendita – che si svolge ogni anno a dicembre – e sulla generosità di alcuni benefattori, anche delle famiglie dei piccoli studenti quando sono in condizioni di benessere economico.

Il mercatino di solidarietà coinvolge tante persone: dai negozianti, che forniscono in regalo abiti, biancheria, giochi, da poter vendere, ai genitori dei ragazzi della scuola, che portano da casa libri e soprammobili, fino alle tante signore della Società di San Vincenzo che si cimentano in cucina, preparando dolci e biscotti, oppure nel ricamo, confezionando centrini e tovaglie come ormai se ne trovano pochi, per la cura artigianale e per la raffinatezza.

L'Istituto Ozanam, grazie a questi mercatini e alle donazioni di tante persone generose, riesce – pur tra mille difficoltà – a gestire molteplici attività. Di giorno accoglie i senza fissa dimora che la notte vengono ospitati nel dormitorio pubblico, e fornisce un servizio di raccolta di abiti e mobili per le persone in difficoltà. Sono attivi nei suoi locali inoltre un centro di accoglienza per anziani e una polisportiva, che permette anche ai ragazzi meno fortunati di poter fare sport gratuitamente, e di crescere insieme agli altri anche attraverso tornei e manifestazioni sportive.

Anche in campo sanitario il centro Ozanam è presente, con un laboratorio di analisi cliniche gratuite per i meno abbienti e un poliambulatorio e un centro di prevenzione oncologica gestiti da medici volontari.

In un'atmosfera di servizio e condivisione dunque, i vincenziani tengono in piedi l'antica struttura e gestiscono le sue molteplici attività, e si può dire che l'Istituto Ozanam sia diventato ormai un punto di riferimento per l'intero quartiere.

Eloisa Crocco

La Caritas di Napoli per gli alluvionati

di Enzo Cozzolino

Ad un mese dall'alluvione, in Veneto la situazione rimane grave. Centinaia le famiglie sfollate, ingenti i danni alle abitazioni private e alle aziende. I fiumi si sgonfiano ma restano i sacchetti di sabbia agli angoli delle case e continua incessante il lavoro delle idrovore per svuotare gli scantinati. Sin dalle prime ore, le Caritas diocesane vicentina, padovana e veronese hanno collaborato con i propri volontari per spalare fango e aiutare le persone. Contemporaneamente hanno già avviato una mappatura dei danni nelle diverse comunità. Questa è la scena che ho trovato visitando queste zone con il delegato regionale Caritas del Triveneto, don Giovanni Sandonà, direttore della Caritas di Vicenza. Questi nostri fratelli ci chiedono di poter collaborare per la raccolta fondi, perché nella Solennità dell'Immacolata daranno i primi contributi alle famiglie bisognose.

Molte, infatti, sono state le aziende agricole e artigiane colpite. Si calcola che il comparto produttivo della regione abbia subito danni per diverse centinaia di milioni di euro. La preoccupazione è che lo Stato non sarà in grado di mettere a disposizione gli aiuti economici necessari a tutti in tempi certi e brevi.

Tre morti. Migliaia di sfollati. Colpiti pesantemente l'agricoltura, l'industria, gli esercizi commerciali, le infrastrutture, i privati. Danni per miliardi di euro. Il Veneto è in ginocchio, ma non è stato sufficiente a far sì che si guadagnasse un posto nelle prime pagine della stampa nazionale. Cos'altro sarebbe dovuto succedere?

In tutto il Veneto, e in particolare a Vicenza, Verona, Padova, nella porzione di Veneto orientale tra il Piave e il Livenza, si sono visti scenari apocalittici. Ma i media nazionali hanno per lo più parlato del cattivo tempo sui territori del Nordest, riducendo il tutto a un problema meteorologico.

Ora, mentre continua la conta dei danni, mentre i veneti, maniche rigirate, stivaloni e ramazza, si danno da fare per salvare il salvabile, mentre comincia la ricerca delle responsabilità, ci si chiede la ragione di così poca attenzione.

Forse perché i morti sono stati "solo" tre? Forse il Veneto proiettato all'esterno l'immagine di una regione autosufficiente, che non necessita di aiuti? Si è dovuti arrivare alla protesta degli industriali, con la minaccia di non pagare le tasse, per avere un posto al sole. Insomma troppo benestante per essere in condizione di necessità. La realtà è che il Veneto è stato ancora una volta ignorato, derubricato a priori dalle questioni nazionali. L'alluvione? I veneti se la sanno cavare. Neppure i politici nazionali hanno saputo cogliere che questa volta vicentini, padovani e veronesi sono davvero in difficoltà e bisognosi di tutto.

Bisogna innanzitutto di vicinanza, di non sentirsi soli perché il non sentirsi dimenticati è il primo fattore d'incoraggiamento. Bisogna di sostegno economico per ricominciare a guardare al futuro al di là delle nuvole, ancora cariche d'acqua e ripartire.

Sul territorio ho "toccato con mano" una solidarietà esemplare: moltissimi giovani e adulti si sono messi a disposizione per togliere il fango, pulire case, aziende, scuole, strade, piazze, aiutare le persone a ritornare con fatica alla normalità. I veneti si sono rimboccati le maniche e molti immigrati hanno aiutato, dimostrandosi così, concretamente affezionati alla Nostra Italia.

Mentre lancia un appello per la raccolta fondi a favore degli alluvionati del Veneto, La Caritas Diocesana di Napoli, su impulso del Suo Presidente Sua Eminenza Cardinale Crescenzo Sepe, esprime la propria vicinanza alle popolazioni colpite dall'emergenza, in particolare nelle diocesi di Vicenza, Padova e Verona rimanendo in contatto costante con il delegato regionale Caritas del Triveneto, don Giovanni Sandonà, direttore della Caritas di Vicenza, a cui invieremo l'intera raccolta fondi, come piccolo segno di Carità e di vicinanza.



Come aiutare

Le offerte possono essere indirizzate sul conto n° 6483 intestato a:

"Arcidiocesi di Napoli Caritas diocesana Napoli"

IBAN IT 07 K 03359 01600 100000006483

Banca Prossima.

Specificando la dicitura: "ALLUVIONI IN VENETO" nella causale di versamento

Le "Norme pastorali" sui Sacramenti Gli aspetti catechistici

di Alessandro Gargiulo

L'esigenza di una regolamentazione circa i sacramenti era da tempo sentita nella nostra diocesi, pertanto, lo sforzo impegnato per la realizzazione del recente documento "Norme pastorali su alcuni aspetti della celebrazione dei sacramenti", presentato al recente plenum diocesano, risulta quanto mai apprezzabile e meritevole di ringraziamento. La nostra riflessione sugli aspetti catechistici del testo non può né deve essere una esegesi critica delle sue parti. Il nostro interesse è posto sulle scelte oggettive che lo sottendono, concretizzatesi nella formazione delle norme, ma poste sullo sfondo, quasi come un *leitmotiv* che dà, per così dire, spirito alla legge. È indubbio che il discorso sulla catechesi non possa essere ridotto alla riflessione sulle regole per la celebrazione dei sacramenti. Tuttavia, essendo i sacramenti punti nevralgici e passaggi indispensabili dell'iniziazione e della vita cristiana, tutto ciò che disciplina la loro celebrazione risulta essere di fondamentale importanza per inquadrare gli itinerari catechistici futuri. La pubblicazione delle norme, quindi, chiarisce finalmente il lavoro delle comunità parrocchiali e di coloro che, in diocesi, pensano a modelli e proposte per l'evangelizzazione. Essa orienta verso orizzonti definiti, uniformi, più coerenti e adeguati al cammino da compiere.

Il n°27 del documento sembra illuminante per la nostra prospettiva di analisi. In esso viene chiaramente ribadita l'esigenza di una catechesi che sappia partire dalla vita. Trattando dell'itinerario catechistico di quegli adolescenti e giovani che desiderano confermarsi nella fede battesimale, il documento dà coordinate importanti per lo sviluppo degli itinerari catechistici. Prima di tutto si mette in evidenza l'esigenza di percorsi che conducano alla "riscoperta di Gesù Cristo nella Chiesa" e alla maturazione di un atteggiamento vocazionale nella vita del credente. Egli deve, infatti, saper rispondere alla chiamata di Dio, attraverso un *si* che sintetizzi l'esperienza del dialogo con Lui, iniziato e curato nel cammino personale e comunitario, attraverso l'aiuto della Parola di Dio e dell'esperienza ecclesiale. Questa dimensione spirituale, che porta a un confronto costante con il Dio Creatore e Salvatore, accresce il bisogno di coerenza che si esprime nella scelta di una vita conforme all'ideale evangelico, specialmente attraverso un impegno civico alla riscoperta e nella cura del *bene comune*. Sempre in questo numero, il documento accenna anche a una sorta di metodologia. Il punto di partenza dell'impegno catechistico è, come detto, la vita concreta. Si favorisce, così, un approccio esperienziale, attraverso la dimensione del *gruppo* che è propedeutica e necessaria alla maturazione progressiva di un senso di appartenenza alla Chiesa di Dio. Tenendo conto di questo, la catechesi riuscirà a favorire la piena partecipazione alla vita della Chiesa con una proposta di annuncio vivo e stimolante che apra alla partecipazione consapevole all'Eucarestia domenicale e produca impegno sul piano del servizio e della carità. Per i giovani e i giovanissimi che ricevono il dono dello Spirito della Pentecoste fare catechesi significherà crescere nella responsabilità di un'autentica testimonianza.

A questo spunto che in sintesi chiarisce linee interessanti presenti nel documento, vogliamo aggiungere l'annotazione di alcune attenzioni che escono fuori dalle *norme pastorali* e che ci sembrano importanti.

In primo luogo è centrale l'attenzione al *periodo* della catechesi. L'aver fissato tempi, sebbene nell'ipotesi di cammini di durata minima per la formazione necessaria a vivere l'esperienza sacramentale, significa orientare i percorsi a una logica più educativa che informativa. Si discuterà sulla congruità del tempo definito (sebbene indicativo del minimo sufficiente), sulla sua brevità o sulla sua lunghezza, sta di fatto, però, che le norme intravedono nella preparazione un vero itinerario in cui le tappe sono espressive di un passaggio di progresso sul piano spirituale che il catecumeno deve compiere e che necessita di interiorizzazione. Fino a quando i tempi minimi non sono definiti, infatti, è difficile uscire dalla prospettiva di una catechesi dottrinale e dalla visione del catechista quale insegnante. Se non si riconosce un tempo specifico alla catechesi, essa non riesce ad approdare al modello del cammino di fede e il catechista non diventerà mai *l'accompagnatore*, come espressamente indicato dai documenti della CEI. Qualora si consideri che, specie per gli adulti, il percorso catechistico e il sacramento ricevuto devono poter realizzare una trasformazione degli atteggiamenti e dei comportamenti, ancora di più apparirà evidente quanto detto. Molti che chiedono i sacramenti, infatti, non avendo vissuto un percorso di fede lineare, arrivano a richiederli senza aver interiorizzato i modelli della *buona vita del Vangelo*.

In secondo luogo, risalta l'esigenza di cammini formativi che riscoprano *l'esperienza liturgica*, ancorando l'itinerario educativo alla prassi vitale della Chiesa. Questo collegamento risulta necessario. Se da una parte molte prassi pastorali rispondono a gusti individuali, dall'altra una eccessiva difficoltà a collegare il processo di evangelizzazione alla sorgente della liturgia rischia di isolare colui che vive un cammino di fede e di allentare il senso dell'appartenenza ecclesiale. Gli stessi catechismi della CEI propongono di approfondire questa dimensione. Naturalmente ciò impone un impegno non facile ma avvincente di revisione della prassi ordinaria e l'ideazione di percorsi integrati in cui, i vari aspetti della vita cristiana, possano includersi a vicenda, in una logica finalmente, autenticamente, catecumenale. Rilievo è dato alla responsabilità del parroco quale catechista e formatore della comunità. In ogni passaggio si coglie la necessità di un suo impegno fattivo, affinché il compito di annuncio e accompagnamento assunto dalla comunità a vantaggio di coloro che vogliono diventare cristiani esprima anche il suo coinvolgimento, il suo impegno di evangelizzazione. Egli è protagonista in virtù della sua responsabilità e può cogliere, in ogni circostanza, occasioni opportune per la sensibilizzazione della comunità. Anche negli aspetti più marginali e apparentemente superflui della celebrazione dei sacramenti (note dolenti del cammino pastorale!) egli è chiamato a scoprire opportunità di evangelizzazione e di incontro positivo con il popolo di Dio. Legato a questo riferimento al ruolo del parroco, vi è il recupero della parrocchia come comunità di fede nella quale si vive l'esperienza della propria crescita, del proprio diventare cristiani.

Concludendo, questo documento promuove un ripensamento utile della pastorale ordinaria. In sintonia con il Piano Pastorale Diocesano, più che essere un ritorno a una visione legalistica, esso esprime la carità pastorale del vescovo verso la comunità diocesana. Così si risponde all'esigenza di tutti di ritrovare un percorso unitario che non disorienti i fedeli, specie i semplici e i lontani, superando quella frammentazione che è contro testimonianza. Da questo può nascere un nuovo impulso per un cammino di comunità che vada al di là di ogni dannoso individualismo. L'ecclesialità delle scelte pastorali, oltre a essere la cifra identificativa di questo lavoro, è, infatti, condizione per la vera libertà di ogni ministero.



Chiesa del
Gesù Nuovo

Il ministero dell'esorcismo

Sono tuttora numerosi i fedeli incontrati ogni giorno, individualmente dal Gesuita padre Pasquale Puca, che svolge, presso la chiesa del Gesù il ministero conferitogli dal Cardinale Crescenzo Sepe per il territorio diocesano.

Nel corso dei mesi da maggio a ottobre 2010 sono stati 1124: 548 incontrati per la prima volta e 576 ascoltati già in precedenza e poi tornati anche altre volte. La loro provenienza, oltre che da vari decanati della città, è stata da 19 Comuni della Diocesi e da altre 15 Diocesi della Campania e 10 di altre regioni.

Solo in pochi casi è sembrato necessario proferire veri e propri esorcismi, a norma del canone 1172 del Codice di Diritto canonico, usando l'una o l'altra formula: invocativa o imperativa, previste dal Rito degli esorcismi pubblicato il 25 novembre 2001 dalla Conferenza Episcopale Italiana. Nella maggior parte dei casi vi è stata unicamente una particolare "preghiera di liberazione". Si è cercato, tuttavia, di offrire sempre alle persone opportuni suggerimenti, motivati consigli e concrete indicazioni di comportamento, sulla base di quanto recepito nel corso del colloquio.

Non sono state poi trascurate, all'occorrenza, alcune opportune precisazioni o doverose puntualizzazioni. La prima, quella di evitare di confondere l'opportuno e, talvolta, il necessario ricorso all'Esorcista con la consultazione di un "mago", di un "indovino" o di un "cartomante". La seconda, nella espressione della propria religiosità non andare alla ricerca di ciò che è sensazionale o sconfinare nello spettacolo. La terza, di fronte a determinati e chiari disturbi fisici o psichici, insieme ai mezzi spirituali offerti ai credenti dalla Chiesa, a prescindere dalla vera causa da cui esso sono originati, non trascurare la opportuna e, talvolta necessaria e non rinviabile consultazione di un medico, badando, però, che egli sia possibilmente dotato di vera competenza professionale e di sicura onestà etica.

Pasquale Puca S.J.



San Gaspare del Bufalo

Nacque a Roma nel 1786 e già da fanciullo si impegnò per la salvezza delle anime. Passò la giovinezza nello studio al Collegio Romano e si distinse per la sua purezza, pietà e zelo. Si dedicò per tutta la sua vita, con fervore ed entusiasmo al popolo e in modo particolare agli umili e agli ammalati.

Preferì l'esilio e il carcere, durante l'occupazione napoleonica a Roma, pur di non tradire il Vangelo. «Non posso, non debbo, non voglio!»: furono queste le parole con cui l'Apostolo della devozione al Preziosissimo Sangue, fedele a Papa Pio VII e alla Chiesa romana, rispose a chi voleva costringerlo a prestare giuramento di fedeltà a Napoleone Bonaparte che aveva occupato Roma.

Fondò una Congregazione di missionari e di suore sotto il titolo del Preziosissimo Sangue. Fu il padre e il benefattore dei poveri, dei deboli, degli ammalati, oppressi, carcerati e si recava da solo nei covi inaccessibili dei briganti pur di salvare le anime e ricondurle a Dio e alla società.

A San Gaspare si deve attribuire l'onore di aver fondato l'Istituto delle Suore Adoratrici del Sange di Cristo. La sua vita, abbreviata dalle fatiche e dalle penitenze, si chiuse a Roma il 28 dicembre 1837, a soli 52 anni. Tanti i miracoli ottenuti per sua intercessione: a Lessola, presso Latina, ad Albano Laziale, a Campali, presso Frosinone e a Sezze Romano, tutti approvati dalla Congregazione dei Riti.

Dopo tanta larga fama di santità e al termine del rigoroso esame delle virtù praticate, in grado eroico e dopo i vari prodigi, Papa Pio X lo dichiarò Beato il 18 dicembre 1904 e Papa Pio XII, lo innalzò agli onori degli altari, canonizzandolo, il 12 giugno 1954. Il suo corpo, prima sepolto nella chiesa di San Paolo in Albano Laziale, ora si trova nella chiesa di Santa Maria in Trivio, a Roma, nei pressi della Fontana di Trevi, in piazza dei Crociferi, dove Papa Giovanni XXIII si recò a venerarlo il 4 gennaio 1963.

Dal suo altare, meta continua di devoti, San Gaspare irradia continuamente nel mondo la luce della sua potente intercessione e riaccende speranze anche nei cuori che, provati dal dolore, l'avevano ormai perduta.

Virgilio Frascino

Convegno della Diocesi alla Facoltà Teologica Il profilo storico e spirituale di Sisto Riario Sforza

di Adolfo Russo *

Il prossimo 14 dicembre nell'Aula Magna della Sezione San Tommaso della Facoltà Teologica avrà luogo un convegno organizzato dalla nostra Diocesi sulla figura storica e sul profilo spirituale del Card. Sisto Riario Sforza in occasione del secondo centenario della sua nascita (1810 - 1877).

Egli resse la Diocesi di Napoli, allora capitale del Regno delle Due Sicilie, in un momento storico di grandi sconvolgimenti della vita civile ed ecclesiale del Paese tra profonde lacerazioni delle coscienze. Sullo sfondo: gli anni del Risorgimento, la caduta dei Borbone, l'arrivo delle truppe garibaldine, il tramonto dello Stato Pontificio, le contrastanti esperienze dei primi decenni unitari.

Fu uno spirito conservatore legato alla dinastia regnante, come vorrebbe la storiografia liberale, o un uomo di ampie vedute che non si piegò passivamente dinanzi agli eventi risorgimentali, come sostiene qualche recente studioso? Certamente diede un'impronta personale al suo episcopato, accettando anche lunghi periodi di esilio dalla sua Diocesi.

Durante il suo lungo ministero vi furono diverse eruzioni del Vesuvio e quattro epide-



mie di colera che funestarono la città. Egli si rivelò un autentico pastore soprattutto a beneficio di tanti che vivevano nei tuguri e nei "bassi", per i quali si indebitò personalmente per 12.000 ducati con il barone Rothschild. Meritò per questo il titolo di "Borromeo redivivo", ricevendo in dono dall'episcopato campano una stola appartenuta al santo vescovo milanese.

Il rammarico per la sua morte, avvenuta il 29 settembre 1877, fu vasto e unanime. Pio IX, che lo aveva avuto al suo fianco, quando fu costretto a riparare a Napoli dalla rivolu-

zione romana, ne pianse la scomparsa come del "suo braccio destro", mentre Leone XIII - eletto papa un anno dopo - affermava che se Sisto Riario Sforza fosse stato presente, sarebbe stato eletto lui papa.

Le sue virtù eroiche saranno prossimamente riconosciute anche dalla Congregazione dei Santi e costituiscono senza dubbio un patrimonio spirituale che onora Napoli e può costituire una risorsa spirituale per la comunità ecclesiale e civile in un momento di grave crisi morale ed economica dell'intera città.

* Vicario episcopale per la Cultura



I diaconi permanenti in ritiro

di Carlo de Cesare

Nell'accogliente salone "Giovanni Paolo II" del Seminario Arcivescovile, a Capodimonte, si è svolto sabato 27 novembre il ritiro di Avvento dei Diaconi permanenti.

La meditazione è stata dettata dal nostro Vescovo Ausiliare mons. Lucio Lemmo.

Egli si è soffermato sul significato che questo periodo, di preparazione alla venuta del Natale di Gesù, ha per i credenti, e per noi diaconi in particolare.

La società di oggi, ha detto mons. Lemmo, non è in attesa, è piuttosto scoraggiata, rassegnata. Nella sua rassegnazione non attende Qualcuno, ma forse solo qualcosa, poiché vive una speranza a breve termine mancando di uno sguardo lungimirante. Il cristiano, invece, che non si adegua al mondo, attende una persona, Gesù, e sono suoi compagni e guide, nell'Avvento, Isaia, Giovanni il Battista, Maria e Giuseppe.

Il profeta Isaia, nel preannunciare il Messia, lo chiama l'Uomo della speranza, e lo stesso Giovanni Battista lo definisce così e come l'uomo che indica il sentiero.

Maria realizza in sé il compimento dell'attesa accettando, con il suo 'sì' che il Verbo diventi carne e venga ad abitare in mezzo a noi.

Giuseppe, invece, è il padre silenzioso, generoso, che guida e difende la sua famiglia nella vita di tutti i giorni, non chiede visibilità ma si dona a Maria e Gesù in abbandono fiducioso.

E così, di domenica in domenica, nello svolgersi dell'Avvento, le letture ci accompagnano per mano a far luce dentro di noi, seguendo l'invito alla conversione che ci fa Giovanni, il cambiamento di vita che è la conseguenza di una accoglienza fiduciosa del Cristo Gesù.

Dio, infatti vuole entrare dentro di noi per scoprire le radici del male, aiutarci a sradicare i nostri errori per potere sempre meglio servire i fratelli. Ne consegue quindi la gioia interiore che ci porta a vivere con Cristo ed in Cristo. La domanda che fa Dio al nostro cuore, simile alla domanda che fece a Maria, è di assoluta delicatezza, il progetto di Dio prosegue in noi solo se noi vogliamo. Egli ci chiede: posso costruire questa giornata con te? Ecco quindi che la vera diaconia per noi, oggi, è la disponibilità all'invito del Signore ad accoglierlo.

Una diaconia che si coniuga nella Chiesa domestica, l'ambito di servizio più difficile; nella professione e in parrocchia, dove esercitiamo l'amore per la nostra Chiesa, superando i difetti che possono avere gli uomini che la formano.

Noi amiamo la Chiesa e il suo Vescovo, in lui infatti è la presenza di Cristo pastore.

Il Diacono ama la sua Chiesa, e la serve nella comunità generando comunione. Nel servizio non viene fuori la sua persona, ma viene fuori l'altro, il fratello. Convertirsi per l'Avvento vuol dire quindi riconoscere in noi la venuta di Cristo.

A questa ricca meditazione è seguita la Liturgia Eucaristica con un breve momento di riflessione, poi un buffet nell'emiciclo con diaconi, le spose (circa 140 persone) mons. Lemmo e mons. Vincenzo Mango delegato Arcivescovile per i Diaconi permanenti.

Nella parrocchia dei Santi Apostoli si ricorda il bicentenario della nascita

di Eloisa Crocco

Il 5 dicembre del 1810 nasceva Sisto Riario Sforza, nobile napoletano, che guidò la diocesi partenopea come arcivescovo dal 1845 al 1877.

In oltre trent'anni di episcopato, il cardinale Sforza seppe essere una guida salda e tenace per la città, nel difficile periodo delle lotte per l'indipendenza e successivamente nel travagliato passaggio dal regno borbonico a quello sabaudo, quando Napoli, da capitale del Regno delle Due Sicilie, divenne una città del Regno d'Italia.

Sisto Sforza aveva preso possesso della diocesi che gli era stata assegnata l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, e, sempre molto devoto alla Vergine, si impegnò molto per la diffusione del culto mariano, in particolare proprio per la devozione all'Immacolata.

Il cardinale fu uomo di notevole lungimiranza, e si dedicò con impegno all'organizzazione della diocesi, alla formazione culturale e spirituale del clero, al riordino del sistema scolastico. Ma fu soprattutto grande uomo di carità, tanto da guadagnarsi l'appellativo di "Borromeo redivivo". Sempre vicino agli ultimi, non esitava neppure dinanzi alle pessime condizioni igieniche dei bassi partenopei, ricettacoli di malattie. Visitava e consolava gli ammalati con grande ardore di carità, e soprattutto durante l'epidemia del colera del 1854 fu in prima linea nell'aiutare gli infermi. Rinunciò a tutti i beni di famiglia, e divise tutto quanto possedeva con i più poveri, tanto che alla sua morte non aveva più nulla: da nobile e ricco si era spogliato di tutto, per dedicarsi solo alla sua missione spirituale.

Sisto Riario Sforza è oggi Servo di Dio, e il 18 febbraio, riconosciute le sue virtù eroiche, sarà proclamato Venerabile.

In occasione del bicentenario della sua nascita, si è tenuta nella chiesa dei Santi Apostoli, dove è sepolto nella cappella di famiglia, una messa solenne officiata dal cardinale Crescenzo Sepe. Per tutto il novenario di preparazione alla festività dell'Immacolata, anche in virtù della speciale devozione dell'arcivescovo Sforza alla Madonna, il parroco don Ciro Riccardi ha ospitato nella parrocchia la statua pellegrina della Madonna di Fatima.

In una chiesa gremita, il parroco ha esaltato la «grande spiritualità, cristologica e mariologica, presente in Sisto Riario» e il suo «coraggio di sfidare ogni situazione in nome di Cristo».

Il cardinale Sepe ha invitato poi i fedeli a ispirarsi alla figura di questo arcivescovo, «che da nobile si fece povero per aiutare i poveri, e che fu testimone di Gesù, discepolo autentico, pastore vero, che credeva e agiva in nome di Cristo. Un padre che per i suoi figli, il suo popolo, spese tutto ciò che aveva». Nel cammino di Avvento, che deve condurci alla luce del Natale, alla luminosità del Cristo che viene, una figura come quella di Sisto Riario Sforza può illuminare il percorso e dare forza e coraggio. «La vera vita - così il cardinale Sepe - è quella del Vangelo, e il cardinale Riario l'ha testimoniato con la sua vita, portando la gente a scoprire il vero volto di Dio, insegnando il Vangelo attraverso la carità concreta. Seguendo il suo esempio noi oggi possiamo liberare il cuore e aprirlo al Signore, sempre presente nelle nostre difficoltà, venuto su questa terra come Dio della pace».

12 dicembre: Terza Domenica di Avvento

I sensi della Scrittura nei Vangeli domenicali

Littera gesta docet: *la lettera insegna i fatti*. Quid credas allegoria: *l'allegoria cosa credere*.
Moralis quid agas: *la morale cosa fare*. Quo tendas anagogia: *l'anagogia indica la meta*

Lettera (Matteo 11,2-11): Giovanni Battista mandò i suoi discepoli a chiedere a Gesù se era lui l'atteso Messia, e Gesù mostrò la sua identità come guaritore dell'uomo totale, cioè dei corpi coi miracoli, e dei cuori con l'evangelizzazione. Matteo descrive il Battista come uomo penitente, e Gesù lo presenta come "più che profeta", come suo precursore, e persino come il più grande uomo della storia, dicendo "In verità vi dico: *Tra i nati di donna non è sorto alcuno più grande (mèizon) di Giovanni Battista*". Ma Gesù fa anche due affermazioni che non devono sfuggirci: a) "beato chi non si scandalizza di me"; b) "il più piccolo (mikròteros) nel regno dei cieli è più grande" di Giovanni Battista.

Allegoria: il brano evangelico contiene una sola similitudine: Giovanni non è un uomo debole come una canna sbattuta dal vento, ma è coraggioso e stabile come una quercia.

Morale: Andrea e Giovanni – il futuro evangelista – avevano portato tra i discepoli del Battista la notizia che Gesù era il Messia. Lo aveva rivelato Gesù quel pomeriggio che li invitò a casa sua. Infatti Andrea, vedendo - dopo quel colloquio -

suo fratello Simone, gli disse: *eurèkamen ton Messian*, abbiamo trovato il Messia. Il Battista aveva presentato Gesù come colui che toglie i peccati del mondo, come agnello di Dio, come il battezzatore "nello Spirito santo e fuoco", ma non esplicitamente come Messia. Anche il vangelo di oggi non contiene questo appellativo, ma parla di "colui che deve venire" (*'o erchèmenos*). La Samaritana dirà a Gesù: "So che deve venire il Messia", e Gesù le rispose: "Sono io, che parlo con te" (*egò eimi, 'o lalòn soi*, Gv 4,25s). Il Battista vuole che tutti i suoi discepoli – come Andrea e Giovanni, come Filippo e la Samaritana - apprendano dalla bocca stessa di Gesù se è lui "colui che deve venire", cioè il Messia, l'inviato, l'unto del Signore, "colui di cui scrissero Mosè e i Profeti", come disse Filippo a Natanaele. E tuttavia Gesù non rispose "sono io" come alla Samaritana, ma preferì invitarli a riflettere sui fatti più che sulle parole: "Riferite a Giovanni ciò che udite e vedete" (*à akouète kai blèpete*). Gesù, infatti, univa alla sua parola sublime i fatti inauditi della risurrezione dei morti e di molte guarigioni. I fatti lo proclamavano non solo Messia ma fonte di

beatitudine (*"beato chi non si scandalizza di me"*) e come portatore del regno di Dio. Nel regno di Dio instaurato da Gesù, il più piccolo è più grande del più grande uomo della storia, quale era Giovanni il Battista. Il regno di Dio è Gesù stesso (*autobasilèia*), e chi accetta Gesù si incorpora in Lui e diventa egli stesso regno di Dio nel mondo.

Anagogia: Gesù fa anagogia quando invita gli astanti ad andare oltre le apparenze esterne del Battista, e fa anagogia quando – parlando di se stesso – invita ad andare oltre la sua umanità povera e sofferente, dicendo: "Beato chi non si scandalizza di me". Gesù fa anagogia quando invita tutti ad andare oltre i fatti e le parole, riflettendo e concludendo che quei fatti (i miracoli) e quelle parole (il vangelo) possono provenire solo da uno che è più di Giona, più dei profeti, più della figura messianica tradizionale, poiché il Messia (*'o Christòs*) venuto nella storia è persino "il Figlio del Dio vivente" (*'o Christòs='o uiòs tou Theou tou zòntos*, Mt 16,16)).

Fiorenzo Mastroianni ofm
Cappuccino



A proposito di sfida educativa

Riscoprire la bellezza della vita

di Teresa Beltrano

È il desiderio di amicizia, di scambio di esperienze e di interessi comuni, il desiderio di incontrare persone che hanno fatto strada con noi per qualche tempo e, che poi non abbiamo più rivisto che ci spinge a iscriverci a Facebook o ad altri social network. Queste motivazioni appartengono non solo agli adolescenti ma anche alla fascia degli over 40 che affolla sempre più i social network. La relazione e le relazioni interpersonali sono il tessuto della nostra vita. Un adolescente cresce e affronta il suo percorso di maturazione attraverso il mondo delle relazioni. La relazione educa. Il punto cruciale resta la qualità delle relazioni. Internet è diventato il luogo delle relazioni e dello scambio di esperienze. Senza scambio e condivisione non si cresce. Senza comunicazione e confronto non si esce dalla rete dell'autoreferenzialità. La relazione aiuta a superare la solitudine e a riscoprire la bellezza della vita, la profondità dell'amicizia, la scoperta della propria identità e delle qualità che magari non immaginavamo di avere. Scoprendo Forrester è un film di Gus Van Sant, con Sean Connery. Il protagonista è un adolescente di 16 anni Jamal Wallace, studente nel quartiere del Bronx. Jamal ha una grande passione per la letteratura e per il basket. Un giorno conosce per gioco, uno scrittore che vive in solitudine da alcuni anni, nello stesso quartiere. Lo scrittore è William Forrester, di origine scozzese che aveva vinto il Premio Pulitzer con l'unico libro pubblicato. Dopo quel successo aveva deciso di uscire di scena. Forrester diventa pian piano un maestro per Jamal che desidera confrontarsi con lo scrittore e lasciarsi guidare nel suo racconto letterario. Jamal deve superare anche il pregiudizio del suo insegnante di lettere che non lo reputa capace di comporre racconti letterari di un certo livello. Il ragazzo riceve la proposta di una borsa di studio da una autorevole istituzione privata. La salvezza della squadra è nelle mani di Jamal. Il ragazzo cerca di coniugare la passione per la scrittura e quella del basket. Anche Forrester nell'amicizia con Jamal ritrova una nuova opportunità di uscire dal suo isolamento. Jamal avrà l'opportunità di farsi riconoscere per quello che è e per le sue qualità o non per il quartiere dove vive o per il colore della sua pelle.

RECENSIONI

La Chiesa di carta

Tanti sono i modi in cui si è tentato di descrivere la Chiesa. Uno di essi può essere quello di parlare con coloro che la raccontano per professione: chi sono, che cosa fanno, che cosa pensano i giornalisti che quotidianamente ci parlano di Chiesa e di religione?

Rodolfo Lorenzoni e Ferdinando Tarsitani hanno intervistato i più importanti vaticanisti della carta stampata, della televisione, della radio, delle agenzie di stampa, dei blog di Internet. Tra di essi: Orazio La Rocca (La Repubblica), Sandro Magister (L'Espresso), Luigi Accattoli (Corriere della Sera), Franca Giansoldati (Il Messaggero), Elisa Pinna (Ansa). Attraverso il loro raccontarsi è possibile capire quanto e come sia cambiato il modo di comunicare dentro e fuori la Chiesa.

Rodolfo Lorenzoni – Ferdinando Tarsitani

La Chiesa di carta

Edizioni Paoline 2010 – 176 pagine – euro 14,00

I Salmi della buona notte

Come andare a letto sereni? Con una filastrocca, una ninna nanna oppure con dei salmi?

Infatti queste antichissime e suggestive preghiere non sono solo per grandi. Questo bel libro illustrato è stato pensato per avvicinare i piccoli dai quattro anni in su alla preghiera dei salmi, proposti in versione leggermente semplificata e arricchita dalle illustrazioni di Daniel Fernández. Presentati come preghiere della buona notte, i salmi aiutano i bambini a sviluppare la consapevolezza che il Dio che ci ha fatto conoscere Gesù non è lontano, nel cielo, assente, ma è il Creatore che fin dall'eternità ha avuto nel cuore ogni creatura e che ci accompagna passo dopo passo in ogni situazione della nostra vita.

Anche i più piccoli, dunque, possono imparare a fare l'esperienza di questo Dio che cammina con noi, di cui possiamo fidarci, che ci allietta con le bellezze del creato. Può essere utilizzato dai genitori e dai nonni per valorizzare e trascorrere nella serenità della preghiera il momento prezioso che precede la buonanotte.

Salmi della buona notte

Edizioni Paoline 2010 – 40 pagine – euro 12,00

ALFABETO SOCIALE

Televisione, cattiva maestra?

di Antonio Spagnoli

«Una democrazia non può esistere se non si mette sotto controllo la televisione, o più precisamente non può esistere a lungo fino a quando il potere della televisione non sarà pienamente scoperto». (Karl R. Popper). La citazione è tratta da "Cattiva maestra televisione", un volume pubblicato nel 1994 da Marsilio e curato da Giancarlo Bosetti, che ospitava in una successiva edizione, insieme al saggio "Una patente per fare TV" di Karl Popper e a testi di altri autori, anche un intervento di Papa Giovanni Paolo II. Un classico che ha suscitato un dibattito inesauribile, oggi più che mai attuale, sugli effetti, secondo molti nefasti, della televisione sulla mentalità e sul costume del nostro tempo.

Certo, in televisione non mancano programmi di qualità, belli ed interessanti, capaci di fare appello all'intelligenza degli spettatori. Non mancano, anche se sono rari ed è difficile vederli, poiché spesso sono trasmessi in orari improponibili. Lungi da me, dunque, l'idea di affermare che sia tutto da buttare in televisione.

Ma deve far pensare la quantità enorme di programmi di cattivo gusto, volgari, strappalacrime, zeppi di gossip e pettegolezzi, di dibattiti dai contenuti banali, programmi capaci solo di toccare la sfera emotiva e non l'intelligenza degli spettatori e di spostare l'attenzione da ciò che conta davvero nella vita di una persona a ciò che è marginale o, peggio, deleterio.

In televisione, trasmissioni di questo genere sono sempre di più e presenti su tutte le reti, perché fanno audience e, dunque, attirano pubblicità. Il tutto, oggi, è ulteriormente amplificato dal numero enorme di canali televisivi digitali, satellitari e presenti su internet.

Presa a piccole dosi forse la televisione può anche non far danno, ma assunta in misura massiccia è indubbiamente dannosa o, addirittura, tossica. Ad avvertirci di ciò è Anna Oliverio Ferraris, psicologa, intervistata recentemente da Avvenire. Mentre denuncia i metodi di persuasione dei media, ci informa sulle conseguenze devastanti della televisione sugli spettatori di ogni età, sui bambini in modo particolare. «Sappiamo – dice – che nei bambini dopo circa venti minuti davanti alla tv o ad analogo tipo di comunicazione per immagini, le onde cerebrali si modificano. Da beta diventano alfa, cioè simili a quelle degli stati ipnotici».

Può il mondo degli adulti ignorare tali effetti devastanti della televisione? Possono i genitori continuare a lasciare i propri figli ore ed ore davanti al televisore acceso e far finta che va tutto bene? Certo, non è facile convincere un bambino che è bene per lui spegnere il televisore. Per far ciò è necessario dedicargli del tempo ed offrirgli un'alternativa migliore, creare situazioni allettanti, più gradevoli di quelle suscitate dalla visione dei programmi televisivi. Non è facile, ma è un'esigenza del proprio ruolo di genitore.



La biografia

Il Cardinale Michele Giordano, nacque a Sant'Arcangelo, un paese in provincia di Potenza, nella Diocesi di Tursi-Lagonegro, il 26 settembre del 1930. Dopo aver seguito le scuole primarie entrò nel Seminario regionale di Potenza per gli studi superiori e successivamente in quello di Salerno. Nel Seminario Interregionale di Posillipo conseguì la Licenza in Teologia. Il 5 luglio del 1953 fu ordinato sacerdote e subito inviato come parroco a Scanzano (Matera). Dopo sei anni di esperienza pastorale maturata in parrocchia, fu chiamato a servire più direttamente la diocesi: nel 1959 fu nominato Direttore del Centro Catechistico e del Centro Diocesano di Studi Sociali. Nel frattempo gli venne anche affidato l'incarico di assistente diocesano dell'Azione Cattolica. Nel 1968 fu nominato Vicario Generale della Diocesi, incarico che mantenne sino a quando, il 23 dicembre del 1971, venne eletto alla Chiesa titolare vescovile di Lari Castello e nominato Ausiliare dell'Arcidiocesi di Matera e Amministratore Apostolico di Irsina, Gravina e Altamura. Il 12 giugno del 1974 venne promosso Arcivescovo di Matera e Irsina. Il 9 maggio del 1987 fu promosso alla Chiesa Metropolitana di Napoli, dove fece il suo ingresso il 27 giugno successivo. Uno dei primi atti del suo servizio pastorale fu la visita al popolo delle carceri di Poggioreale: ai reclusi volle portare di persona «la speranza in cella». Nel novembre del 1987 si recò negli Stati Uniti in visita alla comunità italiana residente in America, incontrando con particolare commozione la comunità napoletana. L'occasione per la visita fu l'esposizione del tesoro di San Gennaro allestita dal Museo di Brooklyn. Nella Domenica delle Palme del 1988 pubblicò la sua prima Lettera Pastorale, intitolata «Sicut flumen pax tua» che, oltre a essere il titolo del suo primo documento napoletano fu anche il motto del suo stemma. Nel 1990 invitò a Napoli Giovanni Paolo II e lo accolse a Scampia per la grande festa con i fedeli. In suo onore intitolò a San Carlo la nuova chiesa del Centro direzionale.

Folla nella Basilica del Buon Consiglio a Capodimonte per l'ultimo saluto al Cardinale Michele Giordano

Il Pastore buono d

SEGUE DALLA

Pastore come Cristo pastore perché ogni sacerdote, ogni vescovo attraverso l'ordinazione viene assimilato sacramentalmente, realmente a Cristo sacerdote, cioè diventa uno che parla e che agisce in nome di Cristo e vive come Cristo ha vissuto: pastore inviato dal Padre a portare la salvezza al popolo cristiano, svolgendo il proprio ministero episcopale così come Cristo ci ha insegnato e come, prima di tutti, ci ha testimoniato.

Il Cardinale Giordano amava tanto proprio quest'espressione di san Paolo: «Il mio vivere è Cristo». Essere Pastore significa incarnare Cristo nell'oggi della Chiesa, significa annunciarlo con fedeltà, gioia, entusiasmo anche soprattutto quando questa sequela costa lacrime e sangue. Il pastore non conosce soste, sa superare tutti gli ostacoli, il pastore conosce le proprie pecore, specialmente quelle che si perdono. Il pastore sa dialogare con la sua gente, sa mostrare il volto suadente e generoso di Cristo, sa sacrificare la vita per il suo gregge. Ecco, questo è stato il Cardinale Giordano nel compimento della missione che la Chiesa gli aveva affidato: pastore generoso e aperto, pastore forte nelle prove e fedele discepolo del supremo Pastore, del Maestro.

Questi sentimenti li ho voluto esprimere anche in una lettera inviata al Cardinale Michele Giordano, l'8 settembre scorso, in oc-

casione del suo ottantesimo genetliaco. Avevo cercato in tutti i modi, con insistenza, di convincerlo perché accettasse di festeggiare il suo compleanno con tutta la Chiesa di Napoli, ma non accolse l'invito non per cattiva volontà ma perché aveva preso già degli impegni inderogabili. Ci eravamo promessi che il tutto poteva essere realizzato, tra due anni, in occasione del suo sessantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale.

Lo facciamo adesso, cara eminenza, perché vogliamo ringraziarla e ricordare la Sua costante e infaticabile azione missionaria che ha visto crescere questa Chiesa di Napoli, missionaria e innamorata di Cristo, impegnata concretamente nella realtà territoriale, aperta all'ascolto, sensibile alla volontà di Dio, attenta anche, come Lei lo è sei stato, alle tante problematiche di ordine sociale che hanno accompagnato il Suo ministero. I Suoi scritti sono la testimonianza di un particolare indirizzo pastorale che lei ha voluto caratterizzare nella guida soprattutto della vita delle parrocchie, delle comunità religiose, del laicato organizzato e le realtà associative nel nostro territorio, attraverso un dialogo con tutte le componenti, nessuna esclusa. E ha saputo conoscerne anche i problemi realizzando un'opera di evangelizzazione sempre mirata all'uomo nella sua duplice dimensione spirituale e umana.



Il cordoglio di Benedetto XVI per la morte del Cardinale Giordano

«Ha servito il Vangelo»

Appresa la notizia della morte del Cardinale Michele Giordano Benedetto XVI ha inviato il seguente telegramma al Cardinale Crescenzo Sepe: «Appresa con tristezza la notizia della morte del Cardinale Michele Giordano, Arcivescovo emerito di Napoli, desidero esprimere a Vostra Eminenza e all'intera comunità diocesana, come pure ai familiari del compianto Porporato, la mia profonda partecipazione al loro dolore pensando con affetto a questo caro fratello che ha servito generosamente il Vangelo e la Chiesa. Ricordando con gratitudine al Signore l'intensa opera pastorale profusa dapprima a Tursi-Lagonegro poi a Matera-Irsina e infine nell'Arcidiocesi partenopea, elevo fervide preghiere al Signore perché lo accolga nella sua pace, e di cuore imparto a quanti ne piangono la scomparsa, la confortatrice Benedizione Apostolica». Analogo telegramma è stato inviato anche dal Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato.



Prelati e autorità politiche, magistrati e vertici delle forze dell'ordine ai funerali del Porporato

L'abbraccio della città

Migliaia di persone hanno dato l'ultimo saluto al Cardinale Michele Giordano, Arcivescovo emerito di Napoli, nella basilica del Buon Consiglio a Capodimonte, nel pomeriggio di sabato 4 dicembre. Le esequie sono state presiedute dal Cardinale Crescenzo Sepe. Tre lunghi applausi hanno scandito la commossa omelia dell'Arcivescovo: il primo è per mons. Salvatore Ardesini, fidato, sincero e leale confidente di Giordano; il secondo prorompe spontaneo quando Sepe raccomanda Giordano alla Madonna; il terzo applauso saluta la salma che attraversa la navata centrale per raggiungere il sepolcro. Infatti, per espressa volontà del defunto, lo spoglie sono state tumulate in Basilica, di fronte alla tomba del suo predecessore, il Cardinale Corrado Ursi.

Ai funerali hanno partecipato, oltre agli ausiliari di Napoli, mons. Ammonio Di



Donna e mons. Lucio Iemmo, ai Vescovi della Campania e della Lucania, il Cardinale Agostino Vallini, Vicario generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, che è stato ausiliare a Napoli ai tempi di Giordano dal 1989 al 1999; l'Arcivescovo Giuseppe Bertello, Nunzio apostolico in Italia; l'Ordinario militare, l'Arcivescovo Vincenzo Pelvi, ausiliare di Napoli dal 2001 al 2006; il

Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo, Filippo Iannone, anch'egli ausiliare a Napoli. E ancora l'Arcivescovo di Chieti-Vasto, Bruno Forte; il Vescovo di Ischia, Filippo Strofaldi; il Vescovo di Vallo della Lucania, Giuseppe Rocco Favale, che ha seguito il Cardinale Giordano negli anni in cui resse la diocesi di Matera-Irsina. In rappresentanza della Chiesa greco-ortodossa era presente l'Archimandrita Georgios Antonopoulos.

Tante anche le autorità militari, politiche e civili. Tra queste, il Sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino; l'Assessore Pasquale Sommese in rappresentanza della Regione e l'Assessore Antonio Iervolino per la Provincia di Napoli; il senatore Emilio Colombo; la senatrice Teresa Armato; l'ex Presidente della Giunta regionale Antonio Bassolino che, in compagnia della moglie Annamaria Carloni, si è confuso tra i fedeli.

o. Nell'omelia il Cardinale Sepe ricorda la missione e l'azione pastorale dell'Arcivescovo emerito di Napoli

del gregge di Cristo

PRIMA PAGINA



Proprio questa Sua impostazione pastorale riporta in tutti il ricordo vivo e gradito della Sua paterna e sacerdotale premura per la famiglie e per i giovani, che sono stati i due riferimenti principali nell'ambito delle realtà parrocchiali. Soprattutto preoccupazione costante del Suo episcopato è stata in questa nostra Arcidiocesi, l'attenzione verso chi si dimostrava più debole e più fragile, più bisognoso di comprensione, di sostegno e di incoraggiamento. Questi sentimenti, espressi nella lettera, glieli rinnoviamo in questo momento a nome di tutta la Chiesa di Napoli, a nome dei Vescovi ausiliari, a nome di tutti i sacerdoti, dei religiosi e delle religiose, dei diaconi e di tutti i fedeli laici.

E ora, se permettete, qualche ricordo personale. La nostra amicizia risale agli anni del mio assessorato alla Segreteria di Stato. Fin dall'inizio ero per lui, e lo sono rimasto sino alla fine, il suo "don Enzo". Erano frequenti i nostri incontri in occasione delle sue visite in Vaticano, come anche le numerose telefonate che ci si faceva per scambiarsi impressioni ed opinioni. Abbiamo anche potuto trascorrere insieme qualche periodo di vacanza nel santuario di Pietralba e quando mi comunicò che per lui non era più possibile a causa dell'altitudine, passavamo qualche giornata insieme nelle località dove egli soggiornava. Lo ricorda

bene il caro mons. Ardesini Salvatore, segretario e confidente amato dal Cardinale.

E arriviamo agli ultimi ricordi, il pranzo che abbiamo consumato insieme qualche settimana fa in occasione dell'inizio dell'attività della Casa del Clero e poi l'ultimo incontro all'ospedale Monaldi. Quando don Salvatore mi telefonò per avvisarmi del ricovero, mi recai immediatamente in ospedale e avemmo modo di scambiarci qualche pensiero e, come sempre facevamo, scherzammo anche un po'. Alla fine con devozione ho tentato di baciargli la mano e anche lui ha tentato di baciare la mia. Questo bacio significa affetto, devozione reciproca, stima, così come lo è stato per tutta la vita.

Ora il Cardinale Giordano rimane qui con noi in questa Basilica come lui ha desiderato, con il suo amore e con il suo spirito, e certamente continuerà a volerci bene e a pregare per la sua e la nostra tanto amata Chiesa di Napoli. Noi vogliamo continuare a pregare perché Cristo, il supremo Pastore, lo accolga nel suo cuore misericordioso. Caro Cardinale Giordano anche a te l'augurio e la preghiera: «a Madonna t'accompagna!». Oggi e per sempre e per tutta l'eternità.

✠ **Crescenzo Card. Sepe**
Arcivescovo Metropolita di Napoli



Spirito missionario

Ero stato a visitare il Cardinale Giordano qualche giorno prima che fosse ricoverato in ospedale. Era passato un po' di tempo dall'ultima visita e sentivo dentro di me come una spinta misteriosa a non indugiare. Lo trovai a letto, con la spalla destra fasciata. Parlammo a lungo, chiesi delle sue condizioni fisiche, mi raccontò del dolore che avvertiva alla spalla. Lo invitai ad offrirmi anche per le missioni e per i missionari che evangelizzano tra enormi difficoltà e sofferenze. Fu a questo punto che egli stesso ricordò le mie visite quasi mensili all'episcopio di Matera, nel tempo in cui era Arcivescovo della città e io avevo iniziato nella sua diocesi l'attività del Movimento Giovanile delle Pontificie Opere Missionarie.

I nostri colloqui riguardavano notizie missionarie dal mondo intero, l'attività delle Pontificie Opere Missionarie, la situazione della diocesi nei riguardi dell'animazione missionaria. Il Gruppo era ospitato da mons. Giordano proprio negli ambienti del Palazzo arcivescovile e lui ricordava spesso ai giovani - oggi tutti cristiani impegnati e noti professionisti - che aveva voluto ospitare la missione a casa sua per poterla vivere e pregare con loro. Venuto Arcivescovo metropolita a Napoli, e rientrato anche io a Napoli da Roma, continuammo a vederci e a parlare dei problemi della missione e di come animare la grande e antica Chiesa napoletana alla sua naturale dimensione missionaria.

L'ultimo incontro avuto con il cardinale Michele Giordano, qualche giorno prima della sua morte, è stato ancora una volta come segnato dalla nostalgia missionaria dei tanti incontri e preoccupazioni per l'animazione missionaria della Chiesa locale. Mi sia consentito concludere con un personalissimo ringraziamento al Cardinale Michele Giordano per aver voluto, il 22 giugno dell'anno scorso, presiedere la solenne concelebrazione nel Santuario di Pompei in occasione del 50° del mio sacerdozio. Maria, Stella dell'evangelizzazione, certamente l'ha accompagnato in Paradiso!

Giuseppe Buono, Pime

Il ricordo del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Testimonianze e ricordi

Testimone della fede

Moltissimi i messaggi di cordoglio per ricordare la scomparsa del Cardinale Michele Giordano. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, «appresa con sincero rammarico» la notizia della scomparsa del Cardinale Giordano, in un messaggio al Segretario di Stato, Cardinale Tarcisio Bertone, ha espresso «i sentimenti di personale cordoglio e di sentita partecipazione al lutto della Chiesa nel ricordo delle numerosissime occasioni di incontro durante il magistero esercitato dal Cardinale Giordano, nella sede arcivescovile di Napoli». Per il Presidente del Senato, Renato Schifani, «i lunghi anni da lui passati alla guida della Diocesi di Napoli rappresentano una testimonianza viva della fede e dello spirito con cui ha interpretato la sua missione all'interno della Chiesa».

Pier Ferdinando Casini si «associa al dolore dei cattolici» e aggiunge: «del Cardinale Giordano ricordo le straordinarie doti umane e il grande entusiasmo, uniti ad una profonda dimensione spirituale. Sono certo che il ricordo della sua testimonianza non andrà perduto». Per il Ministro Gianfranco Rotondi «la morte del Cardinale Giordano non può che lasciare un profondo senso di vuoto. Sempre vicino agli ultimi, Giordano ha conosciuto molte sofferenze nella sua vita e le ha

affrontate con spirito cristiano e grande forza. Se ne va una guida importante e un punto di riferimento come pochi». Anche il Sindaco, Rosa Russo Iervolino, lo ricorda con commozione: «è stata una persona che ha segnato la vita di tutti e anche la mia. Un uomo capace di offrire una disponibilità viva, sempre presente fra la gente, e con un grande attaccamento alla Chiesa. la dimostrazione di oggi con tutta la chiesa gremita, è il segno palese dell'importanza di questa figura che mancherà di certo a tutti».

L'ex Presidente della Regione Antonio Bassolino ricorda le traversie giudiziarie di Giordano: «Allora lo difesi pubblicamente. Per come lo conoscevo mi sentivo tranquillo e sereno. Il Cardinale fu poi assolto con formula piena. Forte restò comunque il dolore. Nel suo animo la ferita per l'ingiusta accusa non si è mai rimarginata» Dal Governatore Stefano Caldoro è giunto il più sentito cordoglio e il ricordo «dell'attenzione verso le fasce più deboli e l'amore nei confronti della comunità napoletana. Un legame che non è mai venuto meno anche negli ultimi anni. Messaggi anche dal Presidente del Consiglio regionale, Paolo Romano, dal Presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, che lo ricorda come «una persona unica», e dal segretario regionale Cisl Lina Lucci.



APPUNTAMENTI

**Messa per non vedenti**

Domenica 12 dicembre, alle ore 12, nella Basilica di San Lorenzo Maggiore, il Cardinale Crescenzo Sepe celebrerà una Santa Messa per non vedenti. Per l'occasione saranno stampati i libretti della Messa in caratteri Braille.

Centro Volontari della Sofferenza

Domenica 12 dicembre, dalle ore 9 alle 17, presso la Casa dei Gesuiti a Cappella Cangiani, si svolgerà una giornata di preghiera e di festa organizzata dal Centro Volontari della Sofferenza.

In programma, alle ore 10, una riflessione di don Paolo Auricchio sul tema: "Ricordare per vivere. Fede come memoria". Alle ore 12, Celebrazione Eucaristica con rinnovo dell'adesione al Centro Volontari della Sofferenza. Dopo il pranzo, a partire dalle ore 15, pomeriggio musicale di e con don Paolo Auricchio.

Centro Missionario Diocesano

"Sulle orme di Gesù: dal gruppo virtuale alla comunità con i poveri". Proposta dei Giovani di Impegno Missionario per un cammino di responsabilità. L'itinerario ha come obiettivo l'approfondimento del cammino di fede in Cristo e di formazione missionaria e si rivolge ai giovani dai 17 ai 30 anni in ricerca di una personale scelta di vita. Si svolge attraverso un incontro mensile con un programma di catechesi e di testimonianze missionarie, al Centro Missionario Diocesano, in via dei Tribunali 188, presso la chiesa di Santa Maria del Rifugio. La giornata inizia alle ore 9.30 e finisce con la Celebrazione eucaristica alle ore 18. Prossimo appuntamento domenica 12 dicembre: "Tutt'altra strada!" (Mt 1, 18 2-12). Per ulteriori informazioni: suor Daniela Serafin (347.19.88.202) o Lorenza Biasco (340.595.85.01).

Chiesa del Gesù Nuovo

Terzo mercoledì del mese, incontro mensile di preghiera dei malati con San Giuseppe Moscati. Il prossimo appuntamento è per mercoledì 15 dicembre, a partire dalle ore 16. Alle ore 17, celebrazione della Santa Messa, i padri sono disponibili ad accogliere i fedeli che desiderano ricevere il Sacramento della Penitenza.

Giuliana di Norwich nelle parole di Benedetto XVI

di Antonio Colasanto

Benedetto XVI ha dedicato la catechesi settimanale ad una mistica inglese: Giuliana di Norwich, venerata sia dalla Chiesa cattolica che dalla Comunione anglicana.

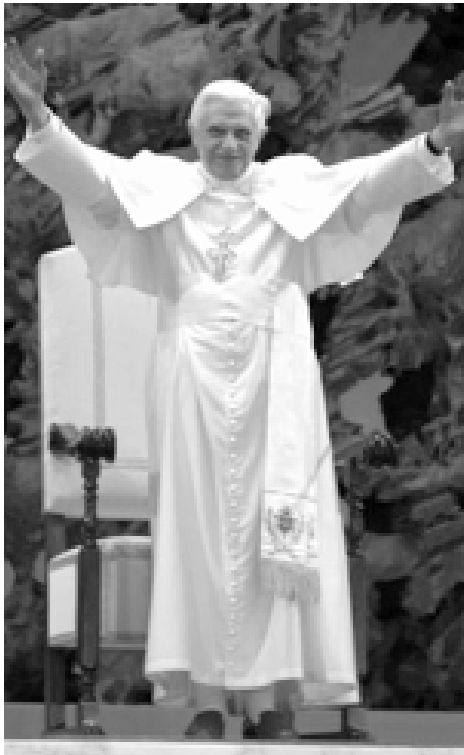
Le notizie di cui disponiamo sulla sua vita, non molte - ha detto il Papa - sono desunte principalmente dal libro in cui questa donna gentile e pia ha raccolto il contenuto delle sue visioni, intitolato *Rivelazioni dell'Amore divino*.

Si sa che è vissuta dal 1342 al 1430 circa, anni tormentati sia per la Chiesa, lacerata dallo scisma seguito al ritorno del Papa da Avignone a Roma, sia per la vita della gente che subiva le conseguenze di una lunga guerra tra il regno d'Inghilterra e quello di Francia.

Dio, però, anche nei tempi di tribolazione, non cessa di suscitare figure come Giuliana di Norwich, per richiamare gli uomini alla pace, all'amore e alla gioia...

Ispirata dall'amore divino, Giuliana operò una scelta radicale. Come un'antica anacoreta, scelse di vivere all'interno di una cella, collocata in prossimità della chiesa intitolata a san Giuliano, dentro la città di Norwich, ai suoi tempi un importante centro urbano, vicino a Londra.... Le anacorete o "recluse", all'interno della loro cella, si dedicavano alla preghiera, alla meditazione e allo studio. In tal modo, maturavano una sensibilità umana e religiosa finissima, che le rendeva venerate dalla gente. Uomini e donne di ogni età e condizione, bisognosi di consigli e di conforto, le ricercavano devotamente. Sappiamo che anche Giuliana riceveva frequenti visite, come ci è attestato dall'autobiografia di un'altra fervente cristiana del suo tempo, Margery Kempe, che si recò a Norwich nel 1413 per ricevere suggerimenti sulla sua vita spirituale. Ecco perché, quando Giuliana era viva, era chiamata, com'è scritto sul monumento funebre che ne raccoglie le spoglie: "Madre Giuliana". Era divenuta una madre per molti...

Fu proprio nella solitudine abitata da Dio che Giuliana di Norwich compose le



Rivelazioni dell'Amore divino, di cui ci sono giunte due redazioni, una più breve, probabilmente la più antica, ed una più lunga. Questo libro contiene un messaggio di ottimismo fondato sulla certezza di essere amati da Dio e di essere protetti dalla sua Provvidenza... Leggiamo in questo libro le seguenti stupende parole: "Vidi con assoluta sicurezza... che Dio prima ancora di crearci ci ha amati, di un amore che non è mai venuto meno, né mai svanirà. E in questo amore Egli ha fatto tutte le sue opere, e in questo amore Egli ha fatto in modo che tutte le cose risultino utili per noi, e in questo amore la nostra vita dura per sempre... In questo amore noi abbiamo il nostro principio, e tutto questo noi lo vedremo in Dio senza fine" (*Il libro delle rivelazioni*, cap. 86, p. 320).

Il tema dell'amore divino - ha sottolinea-

to il Papa - ritorna spesso nelle visioni di Giuliana di Norwich che, con una certa audacia, non esita a paragonarlo anche all'amore materno. È questo uno dei messaggi più caratteristici della sua teologia mistica... Dio, però, supera sempre ogni amore umano, come dice il profeta Isaia: "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai" (*Is 49, 15*). Giuliana di Norwich ha compreso il messaggio centrale per la vita spirituale: Dio è amore e solo quando ci si apre, totalmente e con fiducia totale, a questo amore e si lascia che esso diventi l'unica guida dell'esistenza, tutto viene trasfigurato, si trovano la vera pace e la vera gioia e si è capaci di diffonderle intorno a sé.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ha ricordato Benedetto XVI - riporta le parole di Giuliana di Norwich quando espone il punto di vista della fede cattolica su un argomento che non cessa di costituire una provocazione per tutti i credenti (cfr nn. 304-314). Se Dio è sommamente buono e sapiente, perché esistono il male e la sofferenza degli innocenti? Anche i santi, proprio i santi, si sono posti questa domanda. Illuminati dalla fede, essi ci danno una risposta che apre il nostro cuore alla fiducia e alla speranza: nei misteriosi disegni della Provvidenza, anche dal male Dio sa trarre un bene più grande come scrisse Giuliana di Norwich: "Imparai dalla grazia di Dio che dovevo rimanere fermamente nella fede, e quindi dovevo saldamente e perfettamente credere che tutto sarebbe finito in bene..." (*Il libro delle rivelazioni*, cap. 32, p. 173).

Sì, cari fratelli e sorelle - ha concluso il Papa - le promesse di Dio sono sempre più grandi delle nostre attese. Se consegniamo a Dio, al suo immenso amore, i desideri più puri e più profondi del nostro cuore, non saremo mai delusi. "E tutto sarà bene", "ogni cosa sarà per il bene": questo il messaggio finale che Giuliana di Norwich ci trasmette e che anch'io vi propongo quest'oggi.

Le fonti principali della vita di Sant'Ambrogio sono la "Vita Ambrosii" scritta dal diacono Paolino nel 422, su suggerimento di Sant'Agostino e il suo "Epistolario". Il Santo nasce a Treviri tra il 334 e il 337, figlio di un funzionario della prefettura imperiale.

Tra il 352 e il 354 studia Retorica a Roma. Dopo la morte prematura del padre inizia la stessa carriera nella prefettura d'Italia e poi in altri paesi. Nel 370 viene eletto nel Senato romano col titolo di "Clarissimus". Nel 374, ancora catecumeno per acclamazione popolare succede all'ariano Ausenzio nella sede Vescovile di Milano.

Battezzato il 30 settembre del 374, nello stesso anno, il 7 dicembre viene consacrato vescovo. Da quel momento si dedica completamente alla sua attività di Pastore, studiando a fondo la Sacra Scrittura. E inizia a scrivere le sue opere che si possono suddividere in opere esegetiche, come il commento al Cantico dei Cantici; opere ascetico-morali come "I Doveri dei Ministri", le Vergini; opere dommatiche riguardanti i "Sacramenti", la "Fede" e il "Mistero dell'Incarnazione".

Nobilissimi i discorsi in morte del fratello Satiro e dell'Imperatore Teodosio. Le epistole che ha lasciato sono circa 91. Ed infine gli Inni, quasi tutti entrati nella Liturgia delle Ore. Il suo Magistero, come quello di ogni Vescovo, diceva, deve essere animato dalla Parola di Dio. La sua è una esegesi caratteristica che privilegia, seguendo Origene, il triplice senso della scrittura, quello letterario, etico, spirituale.

Con la predicazione animata dalla Parola di Dio, Ambrogio garantiva ai suoi fedeli un sacro nutrimento: guidava i battezzandi ai sacramenti dell'Iniziazione, sosteneva i penitenti nell'itinerario verso la penitenza e il perdono e li conduceva sulla via della giustizia e della carità. Come, a giusta ragione afferma un autore, con la frusta e il miele.

La Parola, il Vescovo ne è convinto, dà sostentamento al credente, ed è per questo, necessaria e ricchissima. Lo esorta in "Caino e Abele": «*Procuriamo alla nostra mente il cibo della Parola, che triturato e reso farinoso da una lunga meditazione, dia forza al cuore dell'uomo, come la manna celeste, impegnandosi con tutto il cuore, affinché la linfa di quel cibo spirituale si diffonda in tutte le vene dell'anima*».

I libri sacri a cui il Vescovo dedica maggiore attenzione sono: Genesi, Cantico dei Cantici, Salmi, Vangelo di Luca. Nel corso del suo magistero Ambrogio riduce a due i sensi di lettura della scrittura e identifica quei due sensi con gli occhi della Chiesa: «*uno le permette di vedere le realtà mistiche e uno quelle morali*».

E nel commento al Cantico dei Cantici, in cui lo sposo (Cristo) esprime la gioia di essere entrato nel giardino dell'amore e di essersi seduto al banchetto preparato per le nozze, il nostro vede simbolicamente illustrati i due discorsi che la Chiesa prepara ai fedeli, come cibo e bevanda: il primo è simboleggiato dal miele, cioè il discorso etico, suadente e più tenero e dolce; viceversa il discorso mistico è come il pane che rin-

Sant'Ambrogio: a servizio della Parola «La frusta e il miele»

di Michele Borriello

salda le forze dell'uomo, come se con esso la Parola ci nutrisse gagliardamente.

Riguardo poi al dissetarsi, sempre commentando il Cantico, la figura del latte significa lucidità e semplicità del discorso. Il vino fa pensare ad un discorso che produce ebbrezza, che a sua volta porta all'estasi e poi trasporta lo spirito in zone migliori e piacevoli (sobria ebbrezza dello spirito). La Chiesa quindi, con linguaggio semplice (latte) e persuasivo (miele) del discorso morale introduce alla retta fede.

Nell'Inno all'Aurora, nella sesta strofa così canta: «*Cristo sia nostro cibo, nostra bevanda sia la fede, lieti beviamo la sobria ebbrezza dello Spirito*». In altri termini, dalla contemplazione orante di Cristo, il santo Vescovo si volge al Padre, implorandolo per la giornata che comincia e descrive, sempre in atteggiamento di preghiera, il progetto di Dio sulla vita quotidiana dell'uomo. Il Padre sia benevolo con il fedele che lo invoca, lo difenda dal male, lo renda forte nelle azioni e gli conceda di vivere nella sua grazia.

Il riferimento al cibo e alla bevanda dice che Cristo è nutrimento della fede, sostegno della vita umana ed insieme rimanda a quel concreto sostentamento e quell'intima unione che il fedele sperimenta nell'Eucarestia.

Su questo tema si innesta quello della "sobria ebbrezza", che lo Spirito Santo dona come premio più efficace per quelli che ricevono Cristo nella loro vita. Lasciamoci conquistare dall'esortazione di Ambrogio: «*Bevi Cristo, che è la vite, bevi Cristo, che è la pietra da cui è scaturita l'acqua, bevi Cristo, che è la fontana della vita, bevi Cristo, che è il fiume la cui corrente feconda la città di Dio, bevi Cristo, che è la pace*».

Onorato e venerato dai suoi fedeli e rispettato dai suoi avversari, Ambrogio, verso gli inizi del 397, iniziò ad avvertire l'enorme peso delle sue fatiche apostoliche. La sera del Venerdì Santo (3 aprile) Onorato, vescovo di Vercelli, che era corso al suo capezzale, si rese conto dell'imminente fine.

Trovò Ambrogio «*con le braccia aperte in forma di croce*» e gli portò «*il Santo Corpo del Signore*» e come il Santo l'ebbe ricevuto, spirò. Era l'alba del Sabato Santo, 4 aprile 397. Ancora oggi la frusta e il miele, la forza e la misericordia di Ambrogio ci sono preziosi e tanto necessari, come necessaria la sua potente intercessione.

44 concerti, 10 rappresentazioni teatrali, visite guidate ogni weekend, 2 mostre, oltre 60 performance artistiche e 2 piste di pattinaggio sul ghiaccio

Natale a Napoli

Servizio a cura di **Gianluca Manca**

“Il Natale dei Contrasti - Napoli si racconta”, è questo lo slogan delle iniziative gratuite organizzate dall'assessorato al Turismo del Comune di Napoli, che accompagneranno turisti e cittadini durante le festività natalizie.

44 concerti, 10 rappresentazioni teatrali, visite guidate ogni weekend, 2 mostre, oltre 60 performance artistiche e 2 piste di pattinaggio sul ghiaccio, una delle quali per la prima volta allestita al centro direzionale; questi i numeri del Natale a Napoli 2010. A presentare la manifestazione, il 7 dicembre a Palazzo San Giacomo, il sindaco Rosa Russo Iervolino, l'assessore al Turismo e Grandi Eventi, Maria Grazia Pagano e Pasquale Gentile della Camera di Commercio di Napoli. Gli interventi sono stati introdotti da un filmato promozionale dell'iniziativa, che ha sottolineato chiaramente il carattere del progetto “Napoli si racconta”. «La brochure illustrativa ed il video sono stati realizzati a costo zero grazie al lavoro dell'ufficio e all'osservatorio del Turismo - precisa la Pagano - non credo che Napoli debba oscillare costantemente tra rinascimento e depressione, ma piuttosto deve cercare di rilanciarsi grazie al contributo di ognuno di noi. Napoli è una città tutta da scoprire che cela i tesori più preziosi nel suo cuore più antico. Noi vogliamo che i visitatori possano riscoprire il mistero di una storia millenaria che è raccontata dai monumenti, dai palazzi nobiliari, dai castelli, dalla cultura. Penso che noi cittadini dobbiamo formare una comunità negoziale per poter diffondere Napoli nel mondo».

Il Comune ha stanziato per la manifestazione 168.000 euro per organizzare concerti, mostre, rappresentazioni teatrali, performance artistiche e per allestire le 2 piste di pattinaggio sul ghiaccio, ma tutta la città sarà animata da iniziative di carattere culturale, anche in periferia.

Oltre alle iniziative di carattere artistico-culturale, il Comune in collaborazione con la Camera di Commercio, si è im-



gnato nella realizzazione di un programma scaricabile da tutti i cellulari di nuova generazione, che darà informazioni sulle attività previste durante le festività. «Il nostro è un contributo solidale - interviene Pasquale Gentile, rappresentante della Camera di Commercio di Napoli - il progetto delle informazioni da consultare direttamente sul telefonino, è partito per porre Napoli al livello delle più importanti città europee. La piattaforma messa a disposizione permette, infatti, di scaricare su tutti i cellulari notizie di eventi, mappe guidate e percorsi turistici, al fine di consentire a chiunque di poter vivere completamente la città».

Dopo le parole di Gentile la parola è passata al sindaco Iervolino che ha concluso la conferenza, parlando anche dei problemi che assillano la città: «Napoli

non è una città che ha bisogno di uno scatto d'orgoglio perché già lo fa quotidianamente. Il problema è che c'è chi lavora onestamente e chi si lamenta senza fare assolutamente niente di costruttivo. Dobbiamo perciò compiere un atto d'amore per risolvere le sorti della città. Per quanto riguarda le manifestazioni natalizie, il budget impiegato è molto basso rispetto alla mole di eventi che abbiamo organizzato, proprio grazie all'amore che gli artisti provano verso Napoli. L'obiettivo principale è quello di portare la cultura a tutti, per questo abbiamo preferito allestire molti spettacoli in periferia. Mi sembra bello che Comune, Regione ed industriali, stiano lavorando insieme per le sorti di Napoli, che oltre ai problemi sociali ha anche arte, cultura, storia e soprattutto, voglia di divertirsi».

Alcuni eventi in programma

Per quanto riguarda la **Prima Municipalità** (Chiaia, S. Ferdinando, Posillipo), oltre al consueto appuntamento con la pista di pattinaggio su ghiaccio agli spalti del Maschio Angioino (8 Dicembre-8 Marzo), segnaliamo la Mostra di Arte presepiale al Castel dell'Ovo (10 Dicembre- 6 Gennaio), la Mostra “Rock” al PAN di via dei Mille (18 dicembre - 31 gennaio) ed il concerto gospel della “New York State Choir”, in scena nella chiesa di Santo Strato a Posillipo (28 dicembre).

La **Seconda Municipalità** (Avvocata, Montecalvario, S. Giuseppe Porto, Mercato Pendino), vedrà per tutto il periodo delle festività, piazza Banchi Nuovi e piazza S. Maria la Nova, teatro di rappresentazioni, concerti e performance varie. Da ricordare il concerto a cura del conservatorio di San Pietro a Majella all'Accademia delle Belle Arti (19 Dicembre) e “Il sogno di Vincenzo De Pretore” con Gianfranco e Massimiliano Gallo, in scena il 3 gennaio nella chiesa di S. Eligio Maggiore (3 gennaio).

Per la **Terza Municipalità** (Stella, San Carlo all'Arena), l'evento clou sarà la Gran parata di Natale che si svolgerà al Viale del Poggio (24 dicembre); altro appuntamento interessante è quello degli sbandieratori di Portici, che si esibiranno alla Rotonda del Poggio (31 dicembre).

Nella **Quarta Municipalità** (San Lorenzo, Vicaria, Poggioreale), è stata installata una pista di pattinaggio su ghiaccio al Centro Direzionale. La Nuova Orchestra Scarlatti sarà poi protagonista al Museo diocesano (10 dicembre) col concerto “Il Sacro e il profano”.

La **Quinta Municipalità** presenta un evento impedibile per i giovani, il Festival Kaleidoscope, che si terrà a Castel S.Elmo (28 - 29 dicembre).

L'**Ottava Municipalità** (Chiaiano, Piscinola, Marianella, Scampia), vedrà protagonisti Mario Maglione, con un concerto nella chiesa SS.S alvatore a Piscinola (21 dicembre), e Tony Cercola che si esibirà all'Auditorium di Scampia (6 gennaio).

Il programma completo può essere consultato sul sito del Comune di Napoli



Musica e concerti

Il racconto di Napoli avverrà innanzitutto attraverso la musica e all'interno delle più belle chiese monumentali della città: a partire dal tradizionale concerto dei Cantori di Posillipo, gruppo formato da 53 elementi che la sera del giorno di Natale terrà il suo concerto nel Duomo di Napoli. Ma ci sarà musica anche nella Chiesa di Santo Strato a Posillipo, all'interno del Museo Archeologico, e nella splendida Chiesa dei Gerolomini, nel Complesso Monumentale di San Lorenzo.

Ancora, concerto di Natale anche nella Chiesa di Santa Caterina a Formiello, e artisti in costume presso la Sala Gemito e la Galleria Principe di Napoli. Ci sarà spazio anche per la musica popolare della tradizione napoletana, con l'artista Tony Cercola. Novità di quest'anno, l'animazione dei castelli; al Castel dell'Ovo, l'evento dedicato ai bambini, con le visite guidate teatralizzate e il racconto in costume di fiabe e novelle. Al Maschio Angioino è di scena l'arte, sia con la mostra dedicata agli Ori dell'Annunziata e sia con un'esposizione di street art di artisti contemporanei.

A San Gregorio Armeno ci sarà la Fiera dell'Arte Presepiale, e giocolieri, mimi e trampolieri animeranno i Decumani del centro storico, ma anche le vie dello shopping di Chiaia, via Calabritto e via dei Mille, e via Epomeo a Soccavo, e via Scarlatti al Vomero.

A disposizione dei turisti e dei napoletani, anche visite guidate gratuite e, in collaborazione con la Camera di Commercio di Napoli, gli info point di Welcome Natale (allestiti nella settimana a cavallo di Capodanno e piazzetta Gerolomini e, al Vomero, nel piazzale antistante la funicolare di Chiaia) e le informazioni wi-fi del “navigatore della bellezza”, l'applicazione scaricabile da tutti i cellulari che fornirà notizie su tutto quanto è stato organizzato in città.

Presepe a Secondigliano

A Secondigliano il presepe ritorna all'antico, con strutture fisse in muratura e pastori a dimensioni naturali. Lo ha voluto il parroco della chiesa di S. Maria della Natività, don Giuseppe Provitera, che ne ha affidato la realizzazione al maestro Vincenzo Casaburi. Il presepe è stato inaugurato mercoledì 8 dicembre, alle ore 10,30. I visitatori, accolti dagli allegri commensali di un'osteria, attraverseranno il ponticello su un ruscelletto ed entreranno nella ricostruzione di un vicolo napoletano, con i bassi, gli artigiani, i venditori di frutta e altri generi alimentari, i panni stesi, la fontana. Alla fine del percorso, una decina di metri, il vicolo si apre su uno slargo dove è stata realizzata la capanna con la rappresentazione della Natività, gli angeli e i pastori adoranti. Il presepe resterà aperto permanentemente, così come resterà sempre aperto il presepe in stile settecentesco realizzato dal maestro Casaburi in altri ambienti della parrocchia.



**Ascolta, poche note,
l'organo soffia
diffondendo la melodia**



**Il Canto, pian piano,
diventa un Coro...**

**Tutti cantano
grazie a HOMERUS**

Prenotazione e Consulenza Gratuita
Infoline: 081.8046267
081.3000297-081.8662673
www.coelnet.it

Presentato al Museo diocesano
il libro di Raffaele Bussi, "Santuari"

L'avventura umana di Gaetano Errico



«Un testo di storia, letteratura e di spiritualità che attraversa un'epoca difficile come la nostra. E che parla di una figura di santo che può dare molto ai giovani napoletani di oggi». Così don Adolfo Russo, direttore del Museo diocesano di Napoli, introduce il dibattito che si è tenuto il 2 dicembre presso il Museo, in occasione della presentazione del libro di Raffaele Bussi, "Santuari - l'avventura umana di Gaetano Errico", pubblicato dalla casa

editrice "Il mondo di Suk". Hanno partecipato, oltre all'autore, padre Salvatore Izzo, superiore dei Missionari dei Sacri Cuori, il professore Aniello Montano. Ha moderato Vincenzo Colimoro. Bussi, giornalista e saggista stabiese, tratteggia la vita di Gaetano Errico, proclamato santo da Benedetto XVI il 12 ottobre 2008. Nato a Secondigliano, instancabile apostolo di carità, è stato il fondatore dell'Ordine dei Missionari dei Sacri

Cuori. Da sfondo, nel volume, il contesto storico ottocentesco in cui il santo si muove. Gaetano infatti è vissuto in un periodo di grandi capovolgimenti tra la rivoluzione napoletana del '99 e l'Unità d'Italia. Fu al fianco dei derelitti e bisognosi fino alla fine dei suoi giorni.

«Gaetano Errico – ha sottolineato Montano – è una figura di grande interesse e attualità, che riveste una grande importanza anche per i laici. L'eroismo di Gaetano non è di tutti i giorni, in particolare la sua capacità di sacrificarsi, intrisa di carità».

«Bussi ha saputo entrare nel cuore di Gaetano Errico – ha aggiunto padre Izzo – bisogna accostarsi a questa figura con la luce del cuore. Noi abbiamo perso una grande occasione, quella di utilizzare la vita e la testimonianza di Gaetano Errico come figura di riferimento per il riscatto della città. Per questo mi appello alle istituzioni affinché possano ancora recuperare questo esempio».

Tra gli aspetti che emergono dal libro, la straordinaria propensione per la carità che per Gaetano Errico era un valore superiore, lui dava molto più di quello che riceveva «Sono stata colpita dalla figura di questo santo - ha commentato Donatella Gallone, responsabile della casa che edita il libro – perchè era libero, non si sottometteva a nessuno, solo alla volontà di Dio».

Eccezionalmente generoso Gaetano era particolarmente amato alla gente perchè infondeva fiducia e non condannava mai. «Io credevo di aver amato la figura di quest'uomo perchè era il mio fondatore, ora invece credo di averlo amato per se stesso – ha aggiunto Izzo – il messaggio di Errico è quanto mai attuale, io credo che egli rappresenti un faro luminoso per la nostra città».

«Ho avuto l'occasione di conoscere questa straordinaria figura di sacerdote nel 2008 mentre facevo una ricerca sulle periferie a nord di Napoli per conto dell'Università. Attraverso il romanzo ho cercato di far venire fuori il personaggio autentico. È un libro che andava scritto perchè si tratta di un uomo straordinario».

Elena Scarici

Prosegue con successo l'Autunno musicale della Scarlatti

Strumenti protagonisti

Ancora un appuntamento seguito da un pubblico piuttosto folto per l'Autunno musicale della Nuova Orchestra Scarlatti al Museo Diocesano. Venerdì 3 dicembre è stata la volta di "Sperimentar con gli istromenti cantare", serie di concerti di compositori del Sei e Settecento, che alla tradizione vocale, del bel canto e della polifonia, contrapponevano la melodia creata dai soli strumenti, senza l'ausilio della voce e delle sue seduzioni. Un linguaggio composto di sola musica ma molto coinvolgente e suggestivo, fatto per essere articolato nel tempo ed essere quindi senza tempo, sempre attuale e vivo.

Nel programma, due composizioni di Antonio Vivaldi: il *Concerto per archi in sol maggiore "Alla rustica"* e il *Concerto per violoncello e archi in si minore*. Grande ritmo, e in particolare nel concerto per violoncello appassionate evoluzioni della solista Manuela Albano, come in una sorta di "uno contro tutti" musicale.

"Soli contro tutti" invece i musicisti che hanno eseguito il *Concerto grosso opera 6 n. 1 in sol maggiore* di Händel, sintesi vivente del Barocco musicale con i suoi virtuosismi e le sue evoluzioni.

Sapiente alternarsi di melodia nel programma della serata ottimamente composto, e dal "soli contro tutti",

seguito dall'"uno contro tutti", ecco l'"uno in dialogo con tutti" per il *Concerto a 5 per archi opera V n. 1 in si bemolle maggiore* di Tommaso Albinoni. Il violino – a suonarlo il solista e direttore Luigi De Filippi – dialoga con tutti gli altri strumenti, in un autentico stile concertante che unisce all'insegna della semplicità e della fluidità tutti gli elementi della composizione.

Dopo Albinoni, è stata la volta del *Concerto grosso opera 1 n. 11 in do minore* di Pietro Antonio Locatelli, uno dei più grandi compositori per violino del Settecento. Estroso inventore di melodie, sempre sottoposto però al controllo intellettuale della forma, in questo concerto il musicista riesce a dare l'idea di una danza, composta da geometrie sonore ardite, dove però anche il ritmo intenso di una sarabanda può diventare meditazione musicale.

Nel finale, il continuo dialogo tra le parti, con un fluido e continuo richiamo tra tutti gli strumenti per il *Concerto per violino e archi in la minore BWV 1041* del grande Johann Sebastian Bach, in grado in questa composizione di partire con l'intimità della melodia per renderla gioia e poi trasformarla in danza, e quindi in autentica energia sonora.

Eloisa Crocco

In ricordo di Mons. D'Urso

Ad un anno dalla scomparsa di Mons. Antonio D'Urso, lunedì 20 dicembre, alle ore 20, nella parrocchia del SS. Crocifisso e Santa Rita, in via Scipione Rovito 25, S. E. Mons. Lucio Lemmo, Vescovo Ausiliare di Napoli, presiederà una Santa Messa in suffragio.

Tre giorni, dall'1 al 3 dicembre, alle Terme di Agnano, per contrastare la piaga della tossicodipendenza. Interviene il Cardinale Sepe

«Rimotivare le nuove generazioni»

Tre giorni, dall'1 al 3, dicembre, alle Terme di Agnano, per contrastare la piaga della tossicodipendenza. L'iniziativa "è Meeting! Accogliere l'esperienza, coniugare il futuro in campo" è stata promossa dall'Assessorato alla Sanità della Regione Campania - Settore Fasce Deboli - in collaborazione con l'Università degli studi di Napoli Federico II e si è rivolta agli operatori sociali, ai volontari, agli studenti, e agli insegnanti. Il meeting è stata l'occasione per scambiare buone prassi, riflettere sulle esperienze fatte e progettare le politiche e le azioni di contrasto alle dipendenze. L'iniziativa, con cui si dà il via ad un percorso formativo - a durata triennale - riservato a tutti gli operatori impegnati nella lotta alle dipendenze in Campania, è stata un'occasione di incontro e di confronto fra tutti gli attori chiamati a recitare un ruolo non marginale nel contrasto al fenomeno del comportamento d'abuso. Nella giornata di apertura, è intervenuto, tra gli altri il cardinale Crescenzo Sepe che ha apprezzato il «fare rete, stare in comunione di pensiero e di azione,

perché la sinergia arricchisce, rendendo tutti più forti e affinando le scelte». Che sta alla base del "Progetto Campo", frutto della intesa e della collaborazione tra mondo della cultura e mondo delle istituzioni, tra Regione e Università, che lavorano insieme in una logica di partenariato e con una impostazione a carattere scientifico.

«Il profilo degli interventi e delle azioni da mettere in campo è sostanzialmente di natura terapeutica, ma converrete con me che si può definire complessivamente terapeutico, nel senso che le cure farmacologiche sono indispensabili, ma è parimenti importante entrare dentro il soggetto, esaminarlo dal punto di vista psicologico, indagare nella sfera delle sue relazioni sociali e familiari», ha detto l'arcivescovo.

Di chi le colpe? E le responsabilità? «C'è qualcuno che è venuto meno al proprio ruolo, che ha abdicato, che è stato preso o distratto da altri problemi. C'è forse troppo permissivismo e troppo arbitrio. Troppo spesso i giovani, i figli sono lasciati al loro destino. E quando si esce

da una vita isolata si finisce a contatti con le insidie e le lusinghe della strada e delle compagnie compromettenti». «Diciamole queste cose anche se fanno sbuffare qualcuno. Diciamole queste cose per capire che dobbiamo agire sul soggetto dipendente ma anche a monte di esso», incalza Sepe.

E la Chiesa? «La Chiesa sta in trincea, opera sul territorio, intercetta le ansie, le attese, le preoccupazioni e i bisogni della comunità di fedeli, ma forse un po' di tutti, perché anche i non praticanti si rivolgono al parroco e si aspettano da lui qualcosa».

«Possiamo dire, senza alcuna enfasi particolare - conclude Sepe - che la carità diventa missione e impegno pastorale al cui interno si colloca la sfida educativa che la Chiesa italiana ha scelto come obiettivo centrale del rapporto con la società. L'educazione deve portare a migliorare i comportamenti, gli atteggiamenti e le abitudini, orientando l'agire delle persone, rimotivando in particolare le nuove generazioni al rispetto delle regole, alla scelta e all'amore per i valori veri della vita».



Vela per ragazzi a rischio

Presso la Lega Navale al Molosiglio

Corsi di vela gratuiti per cento bambini di età compresa tra i 7 e 12 anni, provenienti dai quartieri Sanità e San Giovanni a Teduccio. È il progetto "Una vela per sperare", promosso dalla Lega Navale di Napoli, in collaborazione con la Marina Militare Italiana, la fondazione Albero della Vita e l'associazione l'Altra Napoli. I corsi si terranno presso la sede della Lega Navale di Napoli, al Molosiglio, a partire dal 14 dicembre, insieme ad interventi di contenuto pedagogico attuati dagli operatori della fondazione Albero della Vita.

«Obiettivo del progetto - spiega Alfredo Vaglieco, presidente della Lega Navale - è avvicinare alla vela, bambini che affrontano, quotidianamente, situazioni di disagio sociale, utilizzando lo sport per la sua valenza educativa e formativa».

Fra i promotori dell'iniziativa, l'associazione L'Altra Napoli che da 5 anni si interessa del recupero sociale e urbanistico di zone "a rischio", come il rione Sanità. «Siamo convinti - ha affermato il presidente, Ernesto Albanese - che bisogna offrire alle giovani generazioni spazi e opportunità per evadere dal degrado e creare reali possibilità di miglioramento della qualità della vita. Su questo filone si inserisce il progetto "Una vela per sperare" che, ancora una volta, vuole dimostrare come il 'bello' possa educare e formare in maniera positiva i cittadini del domani».

L'iniziativa ha ricevuto il patrocinio morale della Regione Campania, presente alla conferenza, nella persona di Annamaria Colao Caldoro, moglie del Governatore che è un velista per passione. «I ragazzi che vivono situazioni di disagio avranno l'opportunità di avvicinarsi al mare e ad una disciplina sportiva che si basa su principi che sono la solidarietà umana ed il reciproco rispetto». Ha concordato Patrizio Paoletti della fondazione Albero della vita, impegnata nella lotta all'abbandono minorile e nel sostegno ai bambini vittime di maltrattamenti o di situazioni di indigenza. «È un'importante occasione - ha commentato il parroco della Sanità, don Antonio Loffredo - perché consente ai nostri ragazzi di uscire dal quartiere e di vivere attraverso l'esperienza del mare, il senso della fiducia e dell'apertura a nuovi orizzonti».

Elena Scarici

Festa di Santa Lucia

Domenica 12, alle ore 16.30 Processione via Mare con la statua lignea di Santa Lucia guidata dal Card. Sepe. Approdo al Borgo Marinari - proseguimento per il Castel dell'Ovo e poi verso la Chiesa di Santa Lucia. Segue la Santa Messa presieduta dal card. Crescenzo Sepe.

Lunedì 13, Sante Messe alle ore : 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 15.30 - 16.30 - 17.30

18.30: Santa Messa solenne seguirà una breve processione con le reliquie della Santa fino alla rotonda Nazario Sauro - Benedizione e piccola festa pirotecnica.

Da martedì 14 a domenica 19, Giornate di ringraziamento. Tutte

le sere alle ore 18.30 Santa Messa che si concluderà con l'offerta dell'incenso alla reliquia della Santa e alla statua; preghiera e benedizione con la reliquia, inno a Santa Lucia.

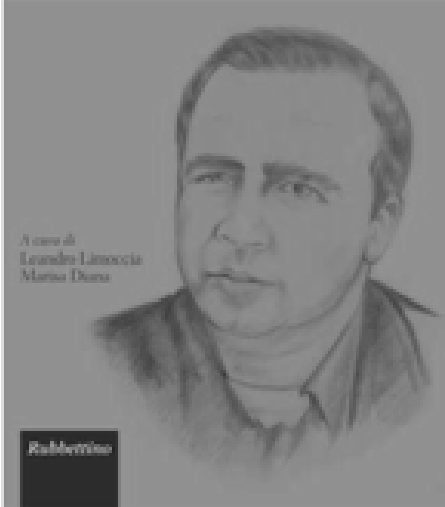
Venerdì 17: Inizio Novena del Santo Natale. Ore 18.30 Santa Messa che si concluderà con l'offerta dell'incenso alla reliquia della Santa e alla statua; preghiera e benedizione con la reliquia, inno.

Domenica 19, alle ore 12 Santa Messa, presieduta dal Vescovo ausiliare mons. Lucio Lemmo, che si concluderà con l'offerta dell'incenso alla reliquia della Santa e alla statua.

Offerte di generi alimentari, indumenti nuovi e giocattoli (nuovi) per i poveri.

Petali di Vita

Don Pepe Diana: un cammino per la giustizia

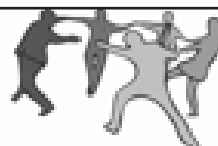


A cura di
Leandro Limoccia
Marisa Diana

Rubbettino

Lunedì 13 dicembre 2010 - ore 18.00

Chiesa del Carmine
Piazzale Divina Provvidenza - Viale Giotto
Portici (Na)



collegamento
campano
contro le camorre

Collegamento Campano contro le camorre per la legalità e la nonviolenza
"Gennaro Franciosi" onlus

presenta il libro di **Leandro Limoccia e Marisa Diana**

Petali di vita
Don Pepe Diana: un cammino per la giustizia
Editore "Rubbettino"

Coordina:

Donatella Trotta,
Giornalista de "Il Mattino" e autrice

Ne discutono insieme agli autori:

Luisa Bossa,
Membro Commissione Parlamentare Antimafia

Massimo Brancato,
FIOM Nazionale

Raffaele Cantone,
Magistrato Corte di Cassazione

Don Tonino Palmese,
Referente Libera Campania

Don Giorgio Pisano,
Collegamento Campano contro le camorre

Seguirà una performance di **playback theatre** che coinvolgerà il pubblico sulle risonanze emotive suscitate dall'incontro

Recital ad Afragola

Teatro di S. Antonio gremito, nella serata di domenica 5 dicembre, per la rappresentazione della storia dei fondatori della congregazione del Cristo Re, i servi di Dio suor Antonietta Giugliano e padre Sosio Del Prete.

Più di duecento persone hanno assistito allo spettacolo – che rientra nell'ambito delle iniziative organizzate dalla Congregazione per il centenario della nascita della fondatrice (1909-2009) – è stato ideato dalla giovane suor Nunzia Di Guida; la giovane religiosa, oltre a pensare al copione e alla sceneggiatura, si è messa alla ricerca degli attori: un cast di 30 giovani, tra i quali anche alcuni bambini, che hanno dato il loro meglio per omaggiare le virtù dei fondatori dell'istituto, attualmente in cammino verso la Santità.

Il risultato? Un unico atto di puro spettacolo che, nel passare in rassegna le varie tappe dell'esistenza terrena di quest'umile suora di origini afragolesi (dalla perdita della mamma in giovanissima età, all'incontro con padre Sosio Del Prete, alla consacrazione e alla fondazione dell'Istituto), ha regalato ai presenti tante risate, emozioni e qualche lacrima di commozione, venuta giù nei momenti di maggiore solidarietà verso i poveri.

Presenti all'evento, il ministro provinciale ofm, fra Agostino Esposito, il decano don Marco Liardo, ed alcuni parroci afragolesi, tra cui don Ciro Nazzaro e don Peppino delle Cave. A fare gli onori di casa, una buona parte dei frati della Basilica di S. Antonio, tra i quali il parroco fra Luigi Campoli. In sala anche una larga rappresentanza delle religiose delle varie case, rappresentate dalla segretaria suor Leonia Buono.

Unanime l'ammirazione per il recital da parte dei convenuti «Un lavoro ben fatto- ha commentato don Peppino delle Cave, parroco di S. Marco Evangelista- con ottime scenografie e coreografie. Eccellente anche il messaggio evangelico che gli attori sono riusciti a trasmettere».

Sulla stessa lunghezza d'onda, suor Leonia. «E' un lavoro molto bello e suggestivo – ha dichiarato la religiosa- e che è stato inscenato nel migliore dei modi. Ringrazio gli attori che hanno colto perfettamente il senso della spiritualità della nostra madre fondatrice, innamorata sin da bambini degli Ultimi, intesi come poveri, emarginati e ammalati, nei quali ha sempre visto il Volto di Cristo».

Antonio Boccellino



Al Santuario Maria SS. del Buon Consiglio di Torre del Greco celebrata la "Virgo Fidelis", patrona dei Carabinieri

Fedeltà nell'amore

di Francesco Manca

La Compagnia dei Carabinieri di Torre del Greco ha celebrato il 25 novembre, la "Virgo Fidelis", Patrona dell'Arma, presso il Santuario Mariano del Buon Consiglio di Torre del Greco.

La Messa, in onore di Maria "Vergine Fedele", è stata presieduta da monsignor Nicola Longobardo, parroco del Santuario del Buon Consiglio, coadiuvato da monsignor Alfonso Punzo, don Mario Pasqua, don Nicola Basso e dal vicario parrocchiale don Antonio Smarrazzo.

«Siamo particolarmente lieti – ha dichiarato monsignor Longobardo, nel salutare i numerosi partecipanti alla celebrazione della Santa Messa – di avervi accanto in questo momento di preghiera e di gioia interiore; questo appuntamento si tiene presso il Santuario del Buon Consiglio poichè dal 2006, la chiesa è "Santuario Mariano diocesano».

Nella sua omelia, monsignor Longobardo, ha ricordato come «la Vergine Maria, sotto la croce, è stata paradigma di fedeltà nell'amore e icona di perseveranza nel silenzio» ed ha evidenziato che «il valore della fedeltà deve essere inteso, non come gabbia di autolimitazione, bensì come liberazione dai condizionamenti umani ed ha esortato i Carabinieri a custodire gelosamente e ad accrescere con entusiasmo il valore della fedeltà, imparando dalla Vergine Maria».

«Nell'Arma il culto della "Virgo Fidelis" risale ad un importante evento della seconda guerra mondiale – ha ricordato il capitano Buonomo – che ha visto impegnati gli uomini della

Benemerita». Il 21 novembre del 1941, infatti, un intero battaglione dei carabinieri, guidato dal Maggiore Alfredo Serranti, fu vinto in terra d'Africa dalle forze nemiche dopo aver combattuto strenuamente ad armi bianche. Da quella battaglia si fa partire la storia delle imprese dell'Arma.

Per ricordare questa data monsignore Carlo Albero Ferrero di Cavallerone, ordinario militare d'Italia e Padre Apolloni, Cappellano militare capo, proposero al Papa Pio XII di riconoscere la Vergine Maria, con il titolo di "Virgo Fidelis", patrona dell'Arma. L'11 novembre del 1949 a Castelgandolfo il Papa firma la bolla nella quale dichiara la Beatissima Vergine Maria, patrona della famiglia dei carabinieri.

Un forte momento di commozione c'è stato quando il capitano Buonomo, dopo il suo intervento nel quale ha ricordato il senso di sacrificio e di abnegazione quotidianamente profusi dai militari dell'Arma, ha dato l'ordine "onori ai caduti". Dopo la lettura della "Preghiera del carabiniere", la serata si è conclusa con l'"Inno del carabiniere", cantato dal coro polifonico "Le Voci di Scauda" del Santuario del Buon Consiglio, e la benedizione, ai carabinieri e ai fedeli presenti, impartita da monsignor Nicola Longobardo.

«Siamo riconoscenti all'Arma dei Carabinieri – ha sottolineato nei saluti conclusivi, monsignor Longobardo – per la loro "fedeltà", il senso del "dovere", la difesa e l'attaccamento alle Istituzioni, valori questi che da sempre contraddistinguono la Benemerita».

Unioni Cattoliche Operaie di Torre del Greco

I soci delle Uco di Torre del Greco si preparano insieme alla Nascita di Gesù con una solenne Celebrazione eucaristica che si terrà nella Basilica S. Croce alle ore 18,30 di giovedì 16 dicembre. La S. Messa comunitaria sarà celebrata da mons. Domenico Felleca - Assistente diocesano - alla presenza del parroco don Giosuè Lombardo. Sarà presente Pasquale Oliviero - Delegato Arcivescovile - che alla fine della celebrazione donerà alla Basilica di S. Croce un artistico Labaro con l'effigie della Madonna Immacolata.

SEDE

Gli incontri si terranno presso il Santuario della Beata Vergine di Pompei
Piazza Bartolo Longo, 1
80045 Pompei (Napoli)
Tel. 081 8577370 - 081 8577379
www.santuario.it

SEGRETERIA

Proff. Giuseppe Falanga - Alfonso Langella
Pontificia Facoltà Teologica
dell'Italia Meridionale, Napoli
Tel. 081 7410000 (int. 334)
E-mail: pftim@tin.it

NOTE

Il Santuario può essere raggiunto:
- in auto, con l'Autostrada A3 (Napoli-Salerno), uscita Pompei Ovest per chi viene da Napoli; uscita Pompei Est-Scafati per chi viene da Salerno.
- in treno, con Trenitalia, Stazione di Pompei; con la Circumvesuviana, Linea Napoli-Poggioreale (via Scafati), Stazione di Pompei Santuario.

Seminario
Interdisciplinare

LA FIGURA
DI MARIA
NELLA
PREDICAZIONE
E NELLA
PIETÀ OGGI

Pompei
Gennaio - Giugno 2011

16 dicembre: Festa del Patrocinio di San Gennaro

Il sangue, ponte tra l'uomo e Dio

di Gennaro Giannattasio

Il 16 dicembre ricorre il tradizionale appuntamento del Comitato Diocesano San Gennaro con la giornata del Patrocinio di San Gennaro. Tale festività venne istituita nel 1632 in ringraziamento per essere stata Napoli liberata dalla eruzione del Vesuvio del 1631. In occasione di questa ricorrenza, che viene celebrata nella Cattedrale di Napoli, il Comitato Diocesano, su indicazione della Conferenza Episcopale Campana, ha indetto, ormai da molti anni la "Giornata del donatore di Sangue" che vede la partecipazione compatta alla cerimonia di tutte le associazioni del settore: dall'Avis alla Croce Rossa, dalla Fidas Regionale al Centro Trasfusionale dell'ospedale Monaldi, dalla Fratres alla Uadvsc.

Nel corso della cerimonia la Chiesa di Napoli, in segno di riconoscenza, rilascia ai partecipanti un attestato di benemerita. Tra le varie attività di cui si occupa il benemerito sodalizio questa è certamente una delle più importanti perché si rivolge ad una pratica che è fonte di vita per gli infermi. Una pratica nobile che richiede un minimo di sacrificio personale carico, però, di un altissimo valore simbolico.

Il sangue, questo prezioso ed insostituibile liquido biologico, è infatti l'elemento che da sempre è considerato il tramite, il ponte di collegamento tra l'umano ed il divino; la più grande espressione d'amore che un essere umano può testimoniare verso un proprio simile.

Ogni donatore, nel momento in cui si reca presso un centro trasfusionale, non fa che ripetere, nel suo piccolo, l'esempio di Gesù. In quel gesto, che vale più, di ogni altra forma di carità materiale, egli attua lizza il massimo comandamento, quello che ci dice di amare il prossimo esaltando la virtù della solidarietà. Donare il sangue diventa così il segno di una fratellanza concreta e reale, di una sincera partecipazione al dolore altrui. In altre parole l'espressione più autentica dell'essere cristiano.

La Chiesa di Napoli, promotrice di questa straordinaria iniziativa

del 16 dicembre, diventa così l'interlocutrice ideale di questo discorso d'amore che inizia con il sacrificio del Cristo duemila anni fa. Un filo invisibile sembra quasi dipanarsi dal sangue divino che, dopo aver attraversato le nebbiose barriere del tempo e dello spazio, confluisce nella sacra celebrazione in Cattedrale giovedì 16 dicembre alle ore 18.

I continui richiami delle associazioni sanitarie che si occupano del problema delle trasfusioni, hanno prodotto negli ultimi anni un incesante aumento delle donazioni che, da una situazione di iniziale grave carenza hanno ormai portato ad una rassicurante autosufficienza delle scorte ematiche nella regione Campania. Ha certamente giovato a questa inversione di tendenza la diffusione di un'ampia e corretta informazione sui vantaggi che l'atto della donazione produce in chi vi si sottopone.

Il donatore ha, infatti, l'opportunità, prima della trasfusione vera e propria, di effettuare un controllo accurato e gratuito del suo stato di salute mediante specifiche visite sanitarie ed esami di laboratorio. È una occasione importante, per chi a volte si trascura, di avere una esauriente diagnosi precoce e la conseguente possibilità di intervenire in tempo per evitare l'aggravarsi di patologie latenti.

Il donatore, insomma, dà e riceve nello stesso tempo. La gioia interiore di aver compiuto un dovere sociale aiutando un altro essere umano a sopravvivere viene così prontamente ripagata da una cultura della profilassi che riesce ad individuare tempestivamente malattie in incubazione che potranno essere così più efficacemente contrastate.

La cerimonia, che sarà presieduta nel Duomo di Napoli da S. E. Mons. Lucio Lemmo Vescovo Ausiliare, diventa così il momento più alto e suggestivo di un fenomeno vasto e complesso che prevede, durante il periodo dell'ottavario, analoghe celebrazioni nelle chiese dei Comuni della Campania.

Un volume di Claudio Pennino sui precetti della Scuola medica salernitana

Tra poesia e scienza

Presentato il 30 novembre presso il Circolo Posillipo il volume 'A scola salernitana - La Regola Sanitaria Salernitana, di Claudio Pennino, inedita versione napoletana dei precetti della Scuola medica salernitana, che dal Medioevo per secoli hanno rappresentato la summa delle cognizioni fondamentali della medicina.

Si tratta di un poemetto in versi leonini, di cui non si conosce la data precisa di pubblicazione (si presume che i primi versi siano stati composti intorno al X secolo) né l'autore - o gli autori. Tante sono state le versioni della Regola, e dalle tante contraddizioni e ripetizioni che si riscontrano nei precetti si ritiene che possa trattarsi di una compilazione a più mani.

La traduzione in lingua napoletana di Claudio Pennino è la seconda, dopo quella di Giuseppe Manfredonia del 1881, e segue lo schema della versione italiana - presentata a fronte - di Pio Magenta, scritta a Pavia nel 1835. L'autore ha scelto di rendere i precetti in endecasillabi variamente rimati, e pur mantenendo il rigore scientifico della composizione si è concesso alcune licenze poetiche, e soprattutto, come lui stesso spiega nella nota metodologica all'inizio del volume, ha inserito qua e là «una metafora, una frase idiomatica, qualche modo di dire prettamente napoletano, allo scopo di dare al lavoro un sapore nostrano». Proprio nel desiderio di preservare la lingua napoletana antica dall'oblio, recuperando anche termini della lingua parlata ormai caduti in disuso e che stanno scomparendo, sta la particolarità dell'opera di Claudio Pennino, che non è nuovo a imprese del genere. È di pochi anni fa infatti la sua traduzione sempre in lingua napoletana di venticinque rispetti di Angelo Poliziano, pubblicati nel volume Na guardata amurosa. E se in quel caso si trattava di poesia per 'A scola salernitana la scelta è caduta su un testo diverso, più difficile, che aveva essenzialmente lo scopo della divulgazione scientifica e non nasceva quindi con funzione letteraria, come è ben evidenziato nella presentazione del volume affidata a Nicola De Blasi. Corredato da note sia di carattere linguistico che di carattere scientifico, il testo risulta di piacevole lettura e nello stesso tempo preciso e rigoroso. Presenta al lettore tanti consigli di medicina e di igiene che in alcuni casi possono essere ritenuti validi ancora oggi, a tanti secoli di distanza, e dà lustro alla nostra lingua partenopea che si cimenta con la scienza riuscendo a comunicare, a divulgare, ma anche a far sorridere, e che soprattutto riesce ad essere, pur in un testo scientifico, autentica poesia.

Eloisa Crocco

Un libro sul Tesoro di San Gennaro ed una serie di eventi al Museo per il periodo natalizio

Le meraviglie del Patrono

La presentazione dell'opera editoriale *Le dieci meraviglie del Tesoro di San Gennaro*, edito dal Poligrafico dello Stato, rappresenta l'inizio di un programma triennale che, partendo proprio da San Gennaro e dall'immenso e unico patrimonio artistico e culturale donato al Santo Protettore esposto nel Museo, promuove, valorizza e riqualifica il territorio. Lo stretto legame con Napoli e la sua autonomia di gestione sulla città - sanciti da quattro bolle papali nell'arco di due secoli e dal riconoscimento ufficiale della Repubblica italiana del 1948 - fanno di San Gennaro non solo un patrimonio inestimabile per la gente napoletana ma anche una figura di grande rilievo nel difficile percorso verso la rinascita di Napoli. Lo speciale annullo postale che avverrà in occasione della presentazione dell'opera editoriale curata da Paolo Jorio e Franco Recanatesi rappresenta, infatti, non solo un evento simbolico, ma ribadisce il posizionamento del Museo del Tesoro di San Gennaro rispetto alla città.

Il primo grande evento di questo ambizioso progetto di riqualificazione sarà una mostra straordinaria dal titolo *Le Pietre della devozione, le meraviglie del Tesoro di San Gennaro* che coinvolgerà il territorio attraverso l'esposizione di parte del Tesoro in altre strutture. In tal modo da aprile a giugno 2011 parte del Centro Storico di Napoli offrirà ai visitatori un percorso unico attraverso i sette secoli della storia di San Gennaro. Il Museo del Tesoro di San Gennaro sta coinvolgendo nel suo progetto partners qualificati come il CNR, per la realizzazione di esposizioni virtuali e sul web, e una rete di imprenditori e aziende di primissimo piano, come il gruppo editoriale Il Denaro, media partner del Museo.

Il prologo ha avuto inizio già dalla scorsa settimana con un "Una notte al Museo del tesoro" il 7 dicembre: apertura straordinaria promossa dal Museo che si protrarrà sino alle 24 con percorsi teatralizzati, suggestioni e degustazioni. In occasione di questo evento il Museo ha aperto le stanze dove ha dimorato il Dominichino, l'Archivio storico della Cappella del Tesoro e la storica sala di riunione della Deputazione.

Il 9 dicembre festeggieremo il settimo anniversario del Museo, inaugurato il 9 dicembre del 2003, con la cerimonia di apposizione di una targa commemorativa in ricordo dell'orafo Matteo Treglia nella Piazzetta del Borgo degli Orefici a Napoli in ricordo di uno dei più grandi artisti napoletani, autore tra l'altro della famosa mitra gemmata realizzata per il busto di San Gennaro e considerata una delle opere più preziose al mondo. Per l'occasione è stata inaugurata una esposizione dedicata a Cosimo Fanzago. Bozzetti originali e progetti del famoso scultore architetto, da sempre custoditi ma mai esposti nell'Archivio della Cappella del Tesoro, finalmente visibili al pubblico; in mostra anche fotografie che riguardano la Guglia di San Gennaro, realizzata in piazza Riario Sforza dai rappresentanti dei sedili della città in ringraziamento al Patrono di Napoli per lo scampato pericolo dopo la violenta eruzione del Vesuvio del 16 dicembre 1631. Il 16 dicembre, dalle 9, esposizione delle ampole del Sangue di San Gennaro, terza data dell'anno in cui si celebra la "cerimonia della liquefazione del sangue" in ricordo della processione con la quale i napoletani nel 1631 portarono il busto e le ampole del sangue del Santo Protettore al Ponte della Maddalena per arrestare la lava che stava minacciando la città. Miracolosamente, il sangue si sciolse e la lava si fermò.

Nel pomeriggio alle ore 18, evento musicale nella Cappella del Tesoro di San Gennaro. 24, 25, 26, 31 dicembre, 1 gennaio - Come ogni anno, il Museo rimarrà aperto dalle 9,00 alle 19,00.



Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Verbum Ferens s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale
e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115
del 16.11.57 e del 22.10.68

Direttore Responsabile
CRESCENZO CIRO PISCOPO

Direttore Editoriale MICHELE BORRIELLO

Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA

Redazione, segreteria e amministrazione:

Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI
Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00
Fax 081.45.18.45

E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it
un numero € 0,90
abbonamento annuale € 38
c.c. postale n. 2232998

Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati
non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



Aderente alla Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco

Stabilimento Tipo-Litografico

Tel. 081.803.97.46

Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì



Giubileo per Napoli

INSIEME...

organizzare la Speranza,

per non arrenderci!

Il Cardinale Sepe

16 dicembre 2010 - ore 19.00 - Stazione Marittima
Fiaccolata per Napoli

Per info: tel. 081.557.43.52 | fax 081.29.24.87 | mail: giubileo@chiesadinapoli.it



www.chiesadinapoli.it

Nuova Stagione

Quote 2011

Abbonamento ordinario	€ 40,00
Abbonamento amico	€ 50,00
Abbonamento sostenitore	€ 150,00
Benemerito a partire da	€ 500,00

Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite versamento sul c/c postale n. 2232998 intestato a Verbum Ferens s.r.l., largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Anno LXIV • Numero 43 • 12 dicembre 2010
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115/16/1157 e 22/10/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it